

Tarcisio Venuti

**Leone Badini** (*Saete*)



A.P.O. - UDINE



*A cura dell'Associazione Partigiani «Osoppo - Friuli»*

Tarcisio Venuti

**Leone Badini**  
(Saete)



## Presentazione

*Come non ricordare Leo Badini (Saete): uomo leale e coraggioso; osavano tutto d'un pezzo: cristiano umile e generoso?*

*L'incontrai nelle baite di Porzûs nel freddissimo gennaio del 1945 e mi allietò quando mi disse che per ripararsi dal gelo indossava il "gilè" ossia il panciotto che portava il giorno del matrimonio.*

*Mi colpì la sua serenità: anche nei momenti difficili a "Saete" non mancava il buon umore. Qualcuno poteva pensare fosse noncuranza e leggerezza. In quel comportamento rivelava la sua indole, il suo carattere che lo induceva ad essere sempre ottimista.*

*E poi, dopo il conflitto, scoprii quanto Leo fosse stimato dai suoi concittadini. A lui ricorrevano in molti per un parere, un consiglio sempre imparziale; i suoi giudizi rispecchiavano la trasparenza della sua anima.*

*Un anno si trovava il 1 maggio ad Aquileia inondata da bandiere rosse. Badini allora si precipitò a cercare un tricolore che issò in mezzo alla campagna circostante. Venni anche a sapere che quando don Moretti assieme all'on. Armani progettò la costituzione di un monastero di clausura a Montegnacco, chiamò come principale collaboratore il nostro amico. Insomma dove c'era bisogno di un uomo pronto, deciso, indomito per realizzare qualche iniziativa benefica, Leo era in prima fila.*

*Molte volte siamo tentati di valorizzare uomini illustri per motivi culturali, politici, sociali i quali hanno lasciato un patrimonio ideale di grande spessore. Ma è tempo di dedicare una particolare attenzione anche a quelle persone che possono sembrare "minori" e che invece sono dei "grandi" per le loro virtù e per l'esempio che tramandano.*

*Per una notte intera rimase al fianco del capitano inglese Taylor, che si credeva smarrito, lo rincuorò e lo confortò come solo lui sapeva fare.*

*Ricordo il giorno del suo funerale. Una grande folla riempì la chiesa di Vergnacco e accanto al feretro c'era un'antica bandiera. Nel 1931 Mussolini*

*soppresse la gioventù di Azione Cattolica e sequestrò bandiere e registri.*

*Quell'antico vessillo dov'erano ricamate le iniziali (P.S.A.) Preghiera, Azione e Sacrificio era stato recuperato e splendeva attorno alla salma di Leo.*

*E anch'io, modestamente, sono grato all'amico Venuti per questa biografia che può insegnare ai giovani del nostro tempo come si possa vivere e seguire chi ha tracciato una strada luminosa e degna di essere percorsa. Fino in fondo.*

Giorgio Zardi

## Ambiente: Vergnacco

*Fra la Tor e la Ferade  
intal mieç dal biel Rojâl  
o cjatin une borgade  
di furlans ducj bielauâl.*

Pre Luigi Pividori

Il Rojale (la zona viene indicata fin dai tempi del patriarca Vodolrico, 1171, costruttore delle rogge che passano per Udine verso Cussignacco e Pradamano) occupa la parte della riva destra del torrente Torre, che va dal ponte di Nimis fino a San Bernardo presso Godia. I paesi di questo territorio si trovano ubicati sugli antichi e naturali argini di arenaria, determinati dalle preistoriche piene alluvionali del Torre all'incontro con la pianura.

A Qualso (Nuovo), vennero alla luce, in più riprese, reperti di suppellettili (una scala, dei pali d'infisso allo stato di lignite, una ciotola ecc.), ora collocati nel Museo Civico di Udine, che vengono attribuiti a una stazione palafitticola dell'eneolitico del II e III periodo protoferico, risalente a circa 1500 anni prima di Cristo, e la cui popolazione era di stirpe illirico-veneta. Questi reperti, pertanto, provano come si formò il primigenio nucleo umano nella zona dell'odierno Rojale. Col tempo accrebbe a seguito di varie immigrazioni e miscugli di genti. Gli studiosi propendono a considerare il tessuto toponomastico attuale di origine romana. Il Comune di Reana del Rojale possiede ancora un sistema viario che si avvicina al reticolato romano, cioè alla centuriazione. Questo territorio è attraversato dalla "Bariglaria", che alcuni studiosi la identificano nella romana "Via Iulia" o "del Norico", che univa Aquileia, per Tricesimo, a "Iulium Carnicum", alla "Vallis Iulia" e al Norico. Occupa una superficie di

circa 21 kmq a una altitudine s.l.m. mediamente di m 168. Si distende sull'asse nord-sud allargandosi, su terreno prevalentemente precollinare, ondulato dall'argine naturale del Torre con accentuazione determinata dai rilievi collinosi a nord di Qualso (Collis), con altitudine massima di m 259. La parte centrale e meridionale del territorio è prevalentemente formata da falde alluvionali.

Il clima è subcontinentale, con inverni lunghi, umidi o piovosi e piuttosto freddi, ed estati corte e spesso afose. Le precipitazioni si registrano abbondanti in primavera e in autunno. La temperatura oscilla tra la minima di -10° gradi centigradi e la massima di +36°, la media intorno a +13°. L'aria è salubre.

La campagna è tra le più fertili dell'alto Friuli. Sulle rogge secolari si svilupparono molini e battiferri, e in seguito piccole industrie e centraline elettriche. Una popolazione dedita all'agricoltura e l'artigianato era molto fiorente a cavallo dei secoli XIX e XX. Rogge, acquedotti dalla feconda sorgente di Zompitta, servivano le popolazioni rivierasche nonché la città di Udine. E poi: fabbriche per laterizi, fornaci per calcina, stabilimenti elettrochimici, pastifici, zoccolifici ecc. Le strade erano e sono di facile comunicazione sia verso il capoluogo come verso gli altri comuni. La viabilità interna è molto sviluppata. Vi erano e vi sono servizi di posta e telegrafo, telefoni pubblici, corriere e ferrovia. Il comune è composto dalle seguenti frazioni: Reana (capoluogo), Ribis, Rizzolo, Remugnano, Valle, Vergnacco, Cortale, Zompitta, Qualso e alcune case di San Bernardo.

E Vergnacco?

Il paese di Vergnacco si trova nella parte mediana di questa riva, sull'apparente argine arenario che sembra un vallo. In effetti il paese è costituito su una vena rocciosa, specie la parte alta di esso. Il toponimo Vergnà-Vergnacco, come del resto tutti i toponimi in *à-âs*, oppure in *ac-ag*, rientra nella attribuzione gallo-celtica dell'origine, ottenendo un toponimo prediale. Notizie documentate si rintracciano nel 1234 col nome di *Verniacum*. Il patronimico può essere un *Vernus* o *Vernius*, nome personale che s'incontra in diverse lapidi romane. Forse perché il suolo di questa villa potè essere allogato a qualche mano di servi, nati in qualche famiglia romana aquileiese, i quali latinamente chiamavansi "Vernae"; perciò que-



Vergnacco 1965. Panorama aereo del centro del paese.

sto *vicus* si chiamò *Vernacum*, *Verniacum* e successivamente *Vergnacum*.

Alla fine dell'Ottocento si opinava che Vergnacco potesse essere stato una *statio* romana e che vi fosse passata pure una via da *Forum Iulii ad Tricesimum*. La cosa prese piede perché nel 1904, i fratelli Silvestri del luogo, durante gli scavi della costruenda abitazione, trovarono in una "olla" 437 monete romane: denari cesarei dal 250 a.C. al II sec. d.C. Di queste monete, 204 sono conservate nel Museo Archeologico di Cividale. La teoria parve suffragata dalla scoperta, ma ad avvalorare questa ipotesi non ne furono fatte altre. Di certo il borgo è molto antico, e si è venuto formando lentamente fino ad avere la sua chiesetta verso il 1100-1200. La storia di queste ville rustiche è quella comune al Friuli: dalla dominazione romana, alle invasioni di Alarico e Attila, alla dominazione longobarda e franca, alle invasioni ungheresi, ai feudatari tedeschi, alle dipendenze del Patriarcato di Aquileia, alla dominazione della Repubblica Veneta, alle invasioni turche, alla apparente libertà dei Francesi, al dominio asburgico, alla unione all'Italia il 26 luglio 1866.

Dalla seconda metà del Medio Evo, Vergnacco era legato alle vicende di Tricesimo, poiché era una delle trentasette *Ville* che formavano la gastaldia soggetta al patriarca di Aquileia. Nel 1477 i Turchi bruciarono Tricesimo, Povoletto, Savorgnano, Cortale, Vergnacco, Rizzolo, Salt, Magredis, uccidendo le persone e traendo seco prigionieri.

Vergnacco e i paesi del Rojale vantano un'interessante vita civile. Nel 1200 erano già *Comune* ed anche sotto il dominio veneto mantennero la loro amministrazione. Per la gestione dei propri beni e per provvedere alla chiesa si reggevano a "Vicinia" (dal latino *vicus*, paese). Questa era costituita da tutti i capifamiglia delle ville, ed una volta all'anno si radunava per eleggere il Degano ed i Giurati, rappresentanti le ville presso il Capitano di Tricesimo e le superiori autorità, ed il Cameraro o amministratore della chiesa, a cui spettava di riscuotere censi e livelli, anniversari e legati nonché la manutenzione della stessa. Dopo l'occupazione del Friuli da parte dei Francesi di Napoleone I, furono soppressi i piccoli comuni che passarono a far parte della Municipalità poi Comune di Reana del Rojale.

Da ciò si evince che le famiglie paesane sono di antico incolato e use all'esercizio della democrazia assembleare da remoto tempo (anche il prete veniva ballottato). Pertanto non desti meraviglia il rigetto dell'autoritarismo e di ogni sopruso a scapito della loro autonomia e libertà.

## Il dramma della Grande Guerra 1915-1918

Resistere è una situazione ricorrente per la gente friulana. Attraverso l'iter storico molte circostanze sono assurte a limite umano per un popolo onesto, pacifico, laborioso e risparmiatore come il nostro. La recente avversione al fascismo e al nazismo trova la sua radice nella resistenza passiva ai soprusi di novant'anni fa, le cui ferite non sono ancora del tutto rimarginate.

La situazione venutasi a creare nel 1914 era drammatica, quando decine e decine di migliaia di lavoratori erano stati costretti a rientrare in Friuli, causa lo scoppio della guerra. Si poneva quindi il problema immediato di dare lavoro e pane ai disoccupati.

La guerra alle porte risolse in qualche modo questo problema, per aggravarlo subito dopo con l'intervento armato e poi precipitarlo, con conseguenze disastrose alla ritirata di Caporetto nel 1917. Allora la ritirata dell'esercito italiano e l'esodo dei civili dai nostri paesi e dal resto del Friuli, assurgevano ad avvenimento di drammatica grandiosità che superò i limiti della storia locale. Inoltre influì negativamente anche sull'andamento del ripiegamento dell'esercito che provocò enormi danni materiali e morali, che eccitò contrasti, dissensi e polemiche.

La nostra gente e i nostri paesi dovettero subire prima la pressione dell'esercito italiano e, dopo la ritirata, il riversarsi dell'esercito austro-ungarico affamato.

I profughi della provincia di Udine furono 134.816, su di una popolazione di circa 628.081 abitanti. L'esodo fu più intenso dai luoghi a immediato contatto con le zone di operazioni belliche, anche dal capoluogo e da altri centri minori. In percentuale fuggì il 33 per cento degli abitanti della Carnia e del Canal del Ferro, il 30 per cento del Medio Friuli, il 20 per cento dal Basso Friuli. Gli strati sociali che abbandonarono la nostra terra, furono in gran parte le piccole famiglie meno disagiate con larga esclusione dei contadini. Certamente l'esodo dal Friuli fu prevalentemente spontaneo, nel senso che non fu imposto dall'autorità militare; fu però coatto, date le circostanze, tra cui l'intervento dell'autorità militare, che consigliò e spinse i civili a fuggire. I preti in cura d'anime rimasero e grazie alle loro annotazioni abbiamo potuto conoscere cosa capitò ai nostri paesi.

Leone Badini, alias Leo, a 14 anni (essendo nato il 31/12/1901) si trovò immerso nel turbine sopra descritto, con suo fratello Sante di 11 anni e l'altro fratello Tarcisio di 5 anni detto il *piçul*. Gli altri tre fratelli maggiori, Antonio, chierico teologo, Giovanni e Francesco sotto le armi. Leo essendo il maggiore dei superstiti dovette maturare in fretta, per badare ai minori e lavorare nell'azienda agricola di famiglia, sotto la tutela dello zio Pre Checo (Francesco) Badini, rettore e abate del Santuario del Carmine di Ribis, nonché maestro nelle scuole pubbliche del Comune di Reana. Dei fratelli in guerra, l'unico sopravvissuto fu Giovanni; le spoglie degli altri due fratelli furono fatte rientrare dopo la fine del conflitto.

Il Libro storico della Parrocchia ricorda le circostanze: "1° Maggio

1919. Oggi ebbe luogo il funerale del Chierico militare Antonio Badini fu Giacomo dell'ultimo corso teologico, morto il Venerdì Santo 18 aprile nell'Ospedale Militare di Ronta di Firenze. La Chiesa fu addobbata a lutto per opera del Comando militare quivi in stanza. Vi intervennero i soldati del locale presidio, i parenti e una ventina di sacerdoti che cantarono la S. Messa in gregoriano. Celebrò lo scrivente Don Luigi Bront Delegato Arcivescovile, assistito in terzo dal M. R. Vicario Curato di Mereto di Tomba don Ermete Tessitori e da Don Egidio Blasutti di Qualso. Imponente e commossa folla che prese parte alla mesta cerimonia.”

“Mercoledì 9 Dicembre 1925. Oggi giunse in paese la salma del soldato Badini Francesco fu Giacomo ed Elena Comelli, morto in Albania nel 1918 per malattia contratta per servizio di guerra. Arrivò in carrozza funebre dalla stazione di Tricesimo ove, per delegazione del Parroco scrivente, fu a levarlo Don Giuseppe Bressanutti cappellano di Qualso. Lo scrivente fu a riceverlo al confine della parrocchia con piviale e assistito in terzo dal M. R. Don Vittorio Mattioni e Don Francesco Badini, con una vera fiumana di popolo. V'intervennero una rappresentanza del Municipio, le scolaresche al completo di Vergnacco e Zompitta con bandiera, le Associazioni cattoliche pure con bandiere, le Confraternite con il proprio labaro e due militi dell'Esercito nazionale di scorta con baionetta innestata. Aspersa la salma il Parroco scrivente rivolse commoventi parole di saluto al caro Estinto additandolo ai presenti come modello di fede, di virtù e di condotta ovunque cristianamente edificante. Porse un meritato elogio al patrio Governo perché con veri sentimenti di delicato sentire si prese cura acchè le salme dei nostri gloriosi soldati morti in terra straniera ritornino in patria sotto l'ombra della croce e dell'affetto domestico. In chiesa fu eseguita egregiamente con accompagnamento d'organo la Messa esequiale del Perosi e durante il corteo un Miserere del Tomadini. La famiglia per la circostanza ad onorare il caro Estinto devolse L. 50 a favore del locale Asilo Infantile. Il tempo fu splendido con un sole veramente raggiante”.

Un contributo altissimo di vite umane, due su tre, la famiglia Badini Giacomo offerse alla Patria. E fra le esequie di Antonio e Francesco, Leo, pur infermiere, fece il servizio di Leva nel Corpo degli Alpini, Reparto sciatori a Tarvisio, nel 1921-1922. L'amore per la montagna sempre lo esal-



*Leone Badini e Moschioni di Cividale del Reparto sciatori alpini a Tarvisio Basso nel 1921-1922.*

tò. Sull'esempio dello zio Pre Checo che predicava sempre in friulano, Leo annotava dietro le fotografie il nome delle persone, il luogo e la data. Sul retro di una bellissima fotografia, in cui il nostro è in perfetta tenuta sciiistica assieme a un commilitone, scrisse: *Leo e Moscjon di Cividât classe 1902. Repart Siators a Tarvisio Bas 1921-22.*

## Il dopo guerra

Intanto nella parrocchia di Vergnacco, di cui Leo non era un estraneo, l'attività dei giovani era in fermento. Il parroco Bront funge da notaio e regista: *“Domenica 27 marzo 1921. Istituzione del Circolo “S. Tarcisio”. Oggi dopo la Messa parrocchiale solenne, si raccolgono in sacrestia, dietro invito dello scrivente, i giovani di buona volontà della Parrocchia e dopo ampia discussione, si costituì regolarmente il Circolo giovanile cattolico S. Tarcisio di Vergnacco, in omaggio ai desideri più volte ribaditi dal Sommo Pontefice con lo scopo di alimentare la fiamma della fede, della cultura religiosa e della vita pratica esemplarmente cristiana”.* E come prima iniziativa si costituisce la Compagnia Filodrammatica, la quale subito diventa attiva. Ancora il parroco Bront chiosa: *“Il domenica di Ottobre, festa della B. Vergine della Misericordia. 9 Ottobre. Alle otto di sera trattenimento teatrale da parte del Circolo S. Tarcisio con enorme concorso di spettatori. Oggi per iniziativa dello scrivente e per la tenacità dei giovani d'ambi i sessi di Vergnacco, si tenne una pubblica pesca pro istituendo Asilo Infantile che fruttò L. 7400 oltre L. 1700 di offerte tutto al netto di spese”.*

Quando in un paese, piccolo che sia, si vuole realizzare una istituzione come un Asilo Infantile, si suscita nella parte avversa una gelosia virulenta. In questo modo si presenta alla ribalta lo squadristo fascista a Vergnacco. Don Bront sigla: *“18 Dicembre 1921. Domenica d'Avvento e Natale 25 Dicembre. In questi due giorni alcuni giovanotti ascritti al nuovo partito fascista di Tricesimo, Reana e Adorgnano, vennero dopo le funzioni vespertine a Vergnacco per molestare i giovani cattolici del paese, e armati di bastone, cercavano di farvi qualche provocazione. Il buon senso dei Vergnaccesi fece sì che non si raccolsero le stupide provocazioni e ognuno*

*andò a casa per i fatti suoi”.*

A guerra conclusa, le componenti politiche erano ancora quelle tradizionali, cioè di origine risorgimentale: liberali, radicali, socialisti. La novità fu portata dai democratici cristiani del pordenonese, dal partito popolare, dagli ex combattenti, dal fascismo e dalla scissione comunista. Nel 1919 le tre maggiori forze si potevano considerare ancora i socialisti, i popolari e il blocco nazionale. Eccettuati sporadici casi di intolleranza era in vigore nei comizi la tolleranza, l'ordine e la legalità.

Ma nel 1921, la correttezza politica venne interrotta per l'apparire sulla piazza dei fascisti, che crearono un'atmosfera di paura e di terrore per la violenza armata che largamente usavano. La loro impudenza non conosceva ostacoli e la collusione governativa era accertata senza ombre di dubbio, tanto da far scrivere a don Attilio Ostuzzi, direttore del “Friuli”, che l’*“unica arma costituzionale che ci resta, che è poi un sacrosanto dovere attingere alle ragioni supreme di un paese civile, è di votare contro un governo di malavita”.*

La violenza fascista si abbattè su di una popolazione tradizionalmente pacifica e laboriosa, abituata a lotte politiche civili, abborrente dalla violenza e dalle armi e pertanto del tutto impreparati, moralmente e materialmente, a reagire in modo adeguato. Non che da parte socialista e popolare sia mancata una qualche reazione, ma questa fu lasciata alla iniziativa individuale e locale e poi fu abbandonata.

I fascisti nella loro escalation si premurarono di chiarire i loro propositi annunciando le visite nei centri grandi e piccoli, per dare agli avversari politici *una salutare lezione di democrazia*. Il Rojale, che si sappia, non fu coinvolto in questa strategia se non marginalmente. L'opposizione al fascismo era accertata nella nostra zona. I giovani, quasi nella totalità, appartenevano alle organizzazioni cattoliche, sorte subito dopo la guerra per interessamento di preti zelanti e di giovani coerenti. Di sicuro non parteggiavano per il fascismo essendo di estrazione contadina, operaia e artigiana.

Ma una lezione stava bene. E fu scelto il paese di Vergnacco per dar vita alla bravata, come è annotato nel libro storico parrocchiale del tempo, che si seguì si espone: *“Anno del Signore 1922. Domenica 1° gennaio. Il primo giorno di questo anno nuovo, dopo le solenni funzioni della*

*sera, i fascisti sopra accennati, si raccolsero sul piazzale della Chiesa armati sempre di randelli, in attesa che la gente uscisse dalla chiesa, disposti a farne uso qualora vi si facesse loro qualche osservazione. La stessa cosa la ripeterono il giorno dell'Epifania con intenzioni bellicose, gettando anche qualche petardo per intimorire la popolazione che corse a casa. Erano presenti anche due carabinieri, i quali per paura di venire sopraffatti lasciarono indisturbati i facinorosi. Costoro fecero trasparire che sarebbero ritornati più numerosi per disturbare la prossima processione del SS.mo Nome di Gesù. Venuta la cosa in orecchio dello scrivente, si portò in Municipio, e di pieno accordo con il Sindaco, indisse per la prossima Domenica un'adunanza dei parrocchiani nella sala della trattoria Maroelli, dove il Sindaco e lo scrivente parlarono per calmare la popolazione ormai troppo indignata e raccomandando di non raccogliere qualsiasi provocazione né di perdere la pazienza tornando ciò a onore del paese e a maggior scorno dei provocatori. Intanto lo scrivente si mostrò (a scanso di guai) disposto a sospendere la processione nella festa del SS.mo Nome di Gesù, e il Sindaco dichiarò che per quel giorno era pronto a provvedere il paese di 4 carabinieri. Tuttavia lo scrivente credette di rivolgersi al Regio Questore commendatore Vescovi di Udine, chiedendo di tutelare il paese delle provocazioni di estranei atte a suscitare gravi torbidi e disordini. Il Questore assicurò lo scrivente che il paese sarebbe stato tutelato e mostrò il desiderio che la solennità del SS.mo Nome si facesse con la consueta solennità, non esclusa la processione, assumendo sopra di sé la responsabilità della tutela dell'ordine.*

*Festa del SS.mo Nome. Domenica III di Gennaio 1922, del mese. ... Per l'ordine pubblico il Regio Questore aveva fatto giungere in canonica 12 carabinieri al comando di un Sottotenente stando a disposizione dello scrivente, all'occorrenza un altro camion di carabinieri nella vicina Feletto Umberto. I fascisti si eclissarono e non tornarono più dopo le perentorie minacce del Questore. Poi la processione, che fu senza banda musicale... ma soddisfacente essendo concorsi anche dai paesi dei dintorni”.*

L'attività sociale e ricreativa in Vergnacco intanto si arricchiva di nuove iniziative. Durante la stagione invernale dal novembre a maggio 1922-23, fu aperta una scuola festiva di disegno per i giovanetti, che perdurò negli anni fino oltre l'ultimo conflitto mondiale. E in data 15 agosto

1924 si aprì anche una scuola di lavoro femminile. Intanto la filodrammatica continuava in pieno la sua attività, come da annotazione riscontrata nel libro storico parrocchiale: *“Domenica 12 ottobre. Festa della B. Vergine della Misericordia 1924... Si terminò la giornata con una rappresentazione teatrale tenuta dai giovani del Circolo cattolico della parrocchia nel teatrino dell’Asilo alle ore 8 (20), alla quale concorsero oltre 300 spettatori. Nessun incidente, ma tutto si svolse in una santa e tranquilla allegria”*.

L’attività del Circolo cattolico, pur sorvegliato dal fascismo, sviluppò i suoi programmi sociali, come narrato nel libro storico: *“Domenica 11 Gennaio 1925. Oggi il Circolo di S. Tarcisio celebrò per la prima volta la sua festa patronale con tutta solennità ed encenò il proprio vessillo... Intervenne tutta la gioventù del paese e su invito anche i giovani del vicinato... terminate le sante funzioni il Circolo e i rappresentanti dei Circoli della Sottofederazione di Tricesimo si riversarono nel teatrino del Circolo dove il prof. Bressani e Don Olivo tennero due discorsi, finiti i quali tra mille ovazioni, i presidenti dei Circoli della Sottofederazione di Tricesimo si raccolsero nella sede sottostante per la nomina delle cariche sottofederali e a unanimità venne eletto in sostituzione del Signor Tosolini di Tricesimo, il Signor Leone Badini, segretario del Circolo S. Tarcisio di Vergnacco...”*.

Leo, nella nuova carica sociale, ottenne un permesso di agibilità e di uso pubblico per la sala del teatro, rilasciatogli dalla Questura di Udine, per non incorrere nelle sanzioni di legge. Nel 1927, esaurito il biennio sottofederale, Leo fu eletto Presidente del Circolo cattolico paesano.

La cronaca parrocchiale al riguardo stigmatizza: *“Domenica 25, IV di Luglio 1926... La mattina dopo Messa, i giovani del Circolo S. Tarcisio tennero assemblea e passarono alla rielezione delle cariche sociali... Festa della B. Vergine della Misericordia, 10 Ottobre 1926... Alle ore 7 1/2 (19,30) nel teatrino dell’Asilo ven tenuta una rappresentazione drammatica e fu affollatissimo il locale e soddisfacente il ricavato che raggiunse la somma di L. 427... Domenica, 7 agosto 1927. Visita al Circolo di S. Tarcisio. Il dott. Monai della Federazione Diocesana visita il Circolo maschile cattolico accompagnato dal Presidente Sottofederale Antonio Masutti di Tricesimo. Domenica 14 Agosto 1927. Nel teatro dell’Asilo i Circolini tennero una rappresentazione col dramma “Dopo Caporetto” e con una farsa. 31 Agosto*



23 febbraio 1930. Convegno federale dell'A.C.I. e giornata dirigenti a Vergnacco. Da questo convegno nasce l'idea di istituire la filarmonica sottofederale.

1927. Il Circolo maschile cattolico S. Tarcisio, con soci effettivi n. 24, Aspiranti 22, Soci effettivi presenti 13, assenti 11. Presidente Badini Leone fu Giacomo. Domenica 9 Ottobre 1927. Alle ore 7 1/2 di sera rappresentazione teatrale nella sala superiore dell'Asilo, che terminò alle 10 1/4 con numeroso intervento. Domenica 5 Maggio 1929. Alle ore 10 di mattina con l'intervento del Presidente Sottofederale di Tricesimo ebbe luogo la rinnovazione delle cariche del Circolo G.C. S. Tarcisio, riuscendo eletti a maggioranza di voti: Presidente Badini Leo; vice Badini Tarcisio (fratello di Leo)...

29 Giugno 1929. S. Pietro Ap. festa del Papa. Alle ore 10 1/2 nella sala del teatro, conferenza alle associazioni cattoliche tenuta dal socio Badini Leone sul Papa e quindi sottoscrizione tra i soci dell'offerta al Pontefice".

È sempre la filodrammatica, nelle ricorrenze paesane, a esibirsi nel teatrino parrocchiale alla sera dopo cena.

Seguendo la cronistoria di Don Bront leggiamo che "Domenica di Sessagesima 23 Febbraio 1930. Convegno sottofederale della Gioventù Cattolica della Forania di Tricesimo... Intervenero il Presidente della

*Federazione Diocesana dott. Biasutti, il rag. Gentilini. Alle ore 2 pom. convegno nel teatrino zeppo di giovani con discorsi di Mons. Nigris, Comuzzi, Masotti. Erano rappresentati con bandiera i Circoli di Vergnacco, Cortale, Valle, Fraelacco, Tricesimo, Ara, Raspano, Feletto, Rizzolo, Reana, Savorgnano; in più presero parte i Circoli di Nimis, S. Giacomo di Ragogna, Madonna di Buia ecc. Prestò servizio la Banda di Povoletto. Alle ore 8 (20) della sera rappresentazione nel teatrino dell'Asilo...*

*Ultimo giorno di Carnevale. 4 Marzo 1930... Poi alle 7 1/2 della sera trattenimento nel teatrino parrocchiale per opera dei Circolini S. Tarcisio”.*

Il Circolo Giovanile cattolico, sotto la guida del parroco Bront e di Leo, divisò l'istituzione di una Banda Musicale Sottofederale, con sede a Vergnacco. L'estensore della cronaca parrocchiale ne dà ampio riscontro: *“Progetto Istituzione Filarmonica. Il giorno 31 Marzo 1930 venne progettata la costituzione di una filarmonica come sezione distinta del Circolo S. Tarcisio con elementi del Circolo stesso e dei Circoli cattolici contermini. Venne formulato uno stato sociale e assoggettato alla revisione e approvazione della Giunta Diocesana. Oggi Domenica 27 Aprile 1930, ottenuta l'approvazione richiesta, venne firmato dai soci e dai loro genitori come garanti dei doveri assunti dai figliuoli. Poi vennero costituite le cariche sociali: Presidente il Parroco (Don Luigi Bront), Vice-presidente il Presidente del Circolo S. Tarcisio (nella fattispecie Badini Leone), Segretario Devoti Domenico, 4 Consiglieri, 2 revisori dei conti e 3 Probiviri”.* Così anche Leo dovette imparare a suonare uno strumento musicale. Ancora la cronaca: *“12 Ottobre 1930. Festa della B. Vergine della Misericordia. Prima uscita della nuova Banda Musicale... Accompagnò la processione la nuova Banda musicale di Vergnacco con elementi del Circolo stesso e dei Circoli cattolici contermini, che uscì per un semplice saggio per la prima volta, riscuotendo l'ammirazione del pubblico. Enorme concorso dei devoti intervenuti... La nuova banda tenne sulla piazza della Chiesa un breve concerto, diretta dal maestro Snaidero Ottavio di Mels... 8 Dicembre 1930. Festa della Immacolata Concezione e delle Assoc. cattoliche... La mattina alle ore 11 adunanza del Circolo S. Tarcisio con conferenza sull'Immacolata tenuta dal Presidente Badini Leone... Ultimo dell'anno 1930... Alla mezzanotte fino alle 4 della mattina la Filarmonica di Vergnacco suonò attraverso le singole frazioni del*

*Comune e dell'abitazione del Parroco di Vergnacco presidente, del Maestro, del Podestà, del Segretario Comunale, del Vice Podestà, del Presidente dell'Opera Balilla e del Benefattore cav. Luigi Cattarossi di Qualso nuovo”.*

## La soppressione dei circoli

Grosse e fosche nubi si addensavano sopra i circoli e le istituzioni cattoliche e laiche non aderenti alle organizzazioni fasciste. Il fascismo voleva il tutto di tutto. Il parroco Bront annotava ogni circostanza: *“30 Maggio 1931. Soppressione delle Associazioni di Azione Cattolica giovanili. La sera alle 10 1/2 mentre lo scrivente si trovava già a letto, capitò in Canonica un appuntato dei RR. Carabinieri accompagnato dall'Ufficiale della Posta per chiedere l'elenco dei soci del circolo giovanile S. Tarcisio dichiarandolo, per ordine pervenuto alla Prefettura dal Ministero, soppresso come tutti i circoli giovanili maschili del Regno. Rispose il sottoscritto che non teneva esso l'elenco perché esso è semplicemente Assistente Ecclesiastico e quindi lo mandò dal Presidente del Circolo Badini Leone fu Giacomo o dal Segretario Facile Antonio di Valentino e così se ne andarono. Domenica della SS. Trinità 31 Maggio 1931... poi alle ore 7 di mattina di nuovo si presentò in Canonica un Carabiniere a dichiarare soppressi per Ordine del Ministero non solo tutti i circoli cattolici maschili del Regno, ma anche i femminili e la stessa Filarmonica di Vergnacco come facente parte del Circolo S. Tarcisio”.*

Da foglio volante redatto da Don Luigi Bront: *“Verbale di scioglimento del Circolo. Addì 31 Marzo 1931. Oggi alle ore 7 della mattina si presentò dinnanzi il sottoscritto un Appuntato dei RR. Carabinieri il quale per ordine tassativo del Ministero dichiarò - senza dare alcuna motivazione - sciolta la Filarmonica che nel breve tempo di sua vita diede più volte prove di alto patriottismo come appare dallo stesso Statuto e da diverse altre circostanze nelle quali ebbe contatto col Partito Nazionale”.*

Il Vicepresidente Leone Badini e il socio Desiderio Canciani (Derio) coadiuvati da altri componenti la Filarmonica, onde evitare il sequestro degli strumenti musicali, li riposero in luoghi sicuri anche se erano di proprietà personale. Mentre le bandiere associative, furono custodite in un



Vergnacco, 25 aprile 1931, Visita Pastorale. La Banda nel giorno delle cresime, con l'Arcivescovo Nogara, Don Luigi Pivadori, Don Luigi Bront, pre Checco Badini, pre Gioacchino Calligaris, i cresimandi, i bambini dell'asilo e tutta la popolazione.

primo tempo da Rosa Miconi in Pers (deceduta nel febbraio 2005 a oltre 99 anni). Indi Derio le nascose nel suo mulino di Cortale e Leo le portò in luogo protetto a Montenars. (T. Venuti, *La filarmonica di Vergnacco 1930-1980*, Reana del Rojale (UD) 1980).

Dalla Relazione storica sull'attività dell'Associazione cattolica S. Tarcisio di Vergnacco, riportiamo la parte conclusiva: “... Dopo tre mesi di accerba aspettativa il 3 Settembre (1931) avvenne la Conciliazione tra il governo italiano e la S. Sede, e tutte le Associazioni soppresse ripresero vita con alcune modificazioni generali allo Statuto, e così risorse la Filarmonica. Senonché ciò mosse a dispetto gli avversari fascisti del Basso Roiale che ormai si reputavano i soli padroni sicuri del campo musicale nel Comune e quindi ripigliarono una lotta accanita contro la banda rivale di Vergnacco. Per la tenace difesa sostenuta dallo scrivente parroco sorretto dall'autorevole appoggio di S. E. mons. Arcivescovo, il tentativo degli avversari però non sortì effetto e la Banda venne rispettata, e dietro sua domanda, venne essa

*pure accettata nel Dopo Lavoro comunale. Così venne assicurata la sua esistenza. Con la ripresa della propria vita, il Circolo dovette subire le modificazioni imposte dagli atti della avvenuta Conciliazione, tra le quali la rinnovazione delle cariche sociali... 15 Luglio 1932. Il Parroco sac. Luigi Bront*".

Da ricordare inoltre che il 4 Giugno 1931 - Corpus Domini, il parroco Bront annotò: "...D'ordine della S. Sede e dell'arcivescovo vennero sospese tutte le processioni in tutta Italia onde evitare disordini che potrebbero provocare elementi torbidi e sovversivi dopo il provvedimento preso dal Governo contro l'Azione Cattolica giovanile in Italia". E dulcis in fundo: "Nota. Il 29 Settembre 1931, vennero i Carabinieri a dare la nuova della ricostruzione dei Circoli".

Il 1 febbraio 1934 si svolsero nuove elezioni per le cariche sociali nel Circolo. Leo Badini non figura fra gli eletti perché ormai in prossimità di matrimonio. In una seconda relazione, il parroco Bront elenca i presidenti del Circolo Giovanile di Vergnacco dalla fondazione, 27 marzo 1921, fino al 15 luglio 1932: "...Cinque furono i presidenti: 1° Verona Giacomo fu Pietro fabbroferraio; 2° Venuti Domenico di Antonio, agricoltore; 3° Badini Santo fu Giacomo, agricoltore (*fratello di Leo*); Badini Leone fu Giacomo, agricoltore, e Facile Antonio di Valentino, carpentiere. 15 luglio 1932. Il Parroco sac. L. Bront". La menzione è in relazione alla loro combattività contro la debordante aggressività della dittatura fascista.

L'antifascismo dei giovani cattolici di Vergnacco (e del Rojale) ebbe il suo apice nella lotta armata, come appare da una breve nota depositata nell'archivio parrocchiale: "*Attività nella lotta clandestina. Per la liberazione nel C.V.L., nove soci si sono tra i primi portati in montagna partecipando con onore, dedizione a tutte le azioni di guerra della I Brigata "Osoppo-Friuli", gruppo Bolla: uno di essi è stato deportato e morto a Dachau; due soffrirono il carcere in Via Spalato; uno fu promosso vice-delegato politico di Brigata. Il primo nucleo della resistenza partigiana nel Comune di Reana è partito dai soci del Circolo fino dal settembre 1943. Tra i soci ed ex soci del Circolo furono 21 i prigionieri ed internati di guerra tra i 50 combattenti dell'attuale*" (si tratta di un foglio volante senza firma e senza data).

Per saperne di più ci viene in aiuto Leo, poi Saete, con il suo diario partigiano che inizia con l'avvento dello squadristo fascista, e fa da con-



*Forte di Osoppo 1987. Leo (Saete) con gli amici Franco e Maurizio Bertolini di Pocis di Bertolo.*

trocanto alla cronaca del parroco Bront. Precisa, conferma, documenta la situazione, ricordando episodi e risvolti comici tipici dell'umorismo paesano. Tutto si svolge nell'ambito del Comune, con il palco ambulante come il carro di Trespi.

Ricorda la scena di soppressione della Filarmonica, quando impalarono i carabinieri suonando l'Inno Pontificio e la Marcia Reale, per poi svanire nel nulla con i rispettivi strumenti musicali. [...]

### L'origine e lo sviluppo della prima attività partigiana in quel di Vergnacco

Leo raccattò armi e munizioni di concerto coi giovani paesani, confermando notevoli doti organizzative. La prerogativa da *permanente* nel 1921-22 era quella di infermiere, qualifica professionale che si rese utilissima nella lotta clandestina partigiana e che "Saete" esercitò. Fra i molti

episodi che ricorda nelle sue memorie, a tergo di una fotografia annotò: *“Io con Franco Bertolini e suo fratello Maurizio di Pocis (Pozzecco) di Bertolo al raduno di Osoppo (1987). Franco lo medicai sulla tavola della Canonica di Povoletto durante il combattimento (5 settembre 1944) e fu trainato con il carretto a mano da suo fratello fino a Magredis. Maurizio riuscì a salvarlo tamponando con stracci un'emorragia provocata da una pallottola, che gli aveva perforato un'arteria del collo sotto la Croce di Subit”*. I feriti erano, e sono, tutti uguali, come il maresciallo tedesco rincuorato e medicato in un letamaio di Povoletto: un buon samaritano esiste sempre!

Nel *santino* commemorativo di Turlon Antonio (Mache), partigiano effettivo della I Brigata “Osoppo-Friuli”, rapito il 15 aprile 1945 da mani fratricide, “Saete” annota: *“L'amico Mache rapito dagli Sloveni a Taipana e ucciso a Ruchin il 25 aprile 1945”*, così ha precisato il misfatto.

Dalle sue note diaristiche “Saete”, oltre alla stima e al rispetto verso i superiori, sembrava godere di una certa autonomia: fa da guida a reparti, riordina e inquadra sbandati in difficoltà; nelle riunioni organizzative è quasi sempre presente, in quelle decisionali militari e strategiche si allinea nel reparto ad ascoltare gli esiti. Ne consegue un fedele esecutore di ordini, prudente, saggio, avveduto: uno su cui si può contare! Ripensando al foglietto volante dell'archivio parrocchiale di Vergnacco, dove si legge che uno dei patrioti vergnaccesi *“fu promosso vice-delegato politico di Brigata”*: che sia proprio Leo Saete? Sembra di sì, tenuto conto del carisma esercitato con successo negli anni giovanili contro il fascismo invadente, e nell'attività clandestina all'inizio della resistenza in Friuli.

Vanto “osovano” per perennare il bene fatto allora  
e a riparare il male

Dopo l'avventura resistenziale, Leone Badini, che tutti chiameranno ancora *Saete*, torna a fare il Cincinnato. Viene incaricato a custodire la villa dell'ing. Nogara di Tarvisio. In seguito assume l'incarico di amministratore nella azienda agricola di Cà Aussa nelle vicinanze di S. Martino di Terzo

d'Aquileia. Qui ebbe a sostenere contrasti politici e ideologici coi dipendenti agricoli, e fu anche sequestrato. In Leo si risvegliò l'ardore partigiano: alle minacce rispose con la stessa determinazione del combattente per la libertà. Dichiarò di essere stato partigiano e di aver usato il mitra e di essere disposto a risfoderarlo qualora ne fosse costretto. Le buone relazioni si ristabilirono. Leo divenne un assiduo collaboratore parrocchiale affiancando i parroci nella loro azione pastorale e sociale. Pervenne l'età pensionabile e si ritirò nella sua casa dominante la sua cara vigna (il *ronc*) a Vergnacco. Ma Leo era un uomo attivo, aveva sempre qualcosa di cui occuparsi: malati, bisognosi, disoccupati, ex partigiani bisognosi, opere caritatevoli. L'impegno costante per sostenere la delicata e difficile missione di Don Emilio De Roia, che egli "Saete" definiva *santo*. Ma l'attività operativa più importante di Leo si orientò verso il progetto d'erezione di un Carmelo in Friuli, su invito di Suor Francesca Teresa di Cristo Re, nipote di mons. Clemente Cossettini realizzatore del Tempio Ossario di Udine, e cognata di "Saete" perché sorella di sua moglie Giovanna. La storia di questo impegno è, a dir poco, azzardata e Don Lino (Aldo Moretti) nel discorso della posa della prima pietra la ricorda. Bisognava rivolgersi a persone volenterose. *"Ma dove trovarle, lei (Suor Francesca) rinchiusa a Jesi, le persone volenterose del Friuli? Ed eccola di nuovo a turbare la pace di quel suo familiare, che aveva avuto il torto di ripresentarsi a visitarla nella Epifania del 1961. Lui doveva scovare la brava gente del Friuli! E volenterosi dovevano essere tanto, da avere la vaghezza di addossarsi la costruzione di un Carmelo. Mi par di vederlo, in treno, nel viaggio di ritorno, quel bravo uomo a dirselo e ripeterselo: chi me l'ha fatta fare di accettare un tale incarico da quella Suora visionaria? Però ecco delle circostanze curiose: il nostro uomo, e cioè il Signor Leone Badini, era da alcuni anni fattore di un'azienda Savonitti nella bassa friulana; inoltre egli con lo sfolgorante nome di "Saete" era stato partigiano della "Osoppo" e come tale era amico di un Monsignore insegnante in Seminario (Don Moretti). E così, Signori, egli giocò le prime carte e due persone ignare cascarono come pesciolini nella sua rete. E dire che tutti avevano cominciato col protestare "che benedete muine no ae niâtri ce pensâ?". Così ha la sua parte anche la "Osoppo" in questo Carmelo. Vuol dire che esso servirà anche a perennare il bene fatto allora e a riparare*



Montegnacco. Chiesa e sottoportico del Carmelo.

*il male. Dunque siamo in tre: due ex partigiani ed una signorina, la quale ha già costruito una chiesa e collaborato ad acquistare alla diocesi il Castello della Madonna, che di là ci guarda - io penso - con compiacimento”.*

I due partigiani vanno da mons. Zaffonato e gli chiedono la Badia di Rosazzo. Il Presule disse: *“Subito la dò, basta che esse (le suore) la accettino”*. Sembrava tutto risolto, ma le carmelitane declinarono l’offerta, perché luogo troppo appartato. E allora scatta *“Un Appello agli Osovani”*: tra le iniziative dell’apposito Comitato nel reperire fondi per la costruzione del Carmelo di Montegnacco vi è stato anche un appello ai partigiani

dell'Osoppo. Ne diamo il testo: Udine-Vergnacco, Settembre 1965. *“Caro Amico Osovano, ci rivolgiamo ai “patrioti” e alle “patriote” con cui abbiamo condiviso la Resistenza, e fra essi annoveriamo naturalmente anche i parenti e specie le Mamme e le spose dei nostri gloriosi Caduti. Ci rivolgiamo con confidenza partigiana a quelli che hanno tempo di pregare, ma ancora più a quelli che non trovano né tempo né modo di pregare. Noi stiamo costruendo un Carmelo a Montegnacco, cioè un monastero a Montegnacco, tra breve tempo - come speriamo - faranno ingresso le prime otto Carmelitane. Verranno a fare due cose: per sé a lavorare di lavori femminili interni, tanto da guadagnarsi per vivere per noi a pregare: la preghiera sarà il loro lungo “dopolavoro”. Saranno mani alzate verso il Cielo, ad invocare pace e grazia divina sul Friuli sui vivi e sui morti. Sappiamo bene che nella mentalità corrente sono più brave quelle donne che offrono alla società servizi attivi: lebbrosai, negli ospedali, negli asili, nelle scuole. Ma tu converrai, caro Amico, che non tutte le donne si sentono adatte a questi servizi esterni. Del resto nel mondo c'è tanta lebbra dell'anima e ci sono tante malattie dello spirito!... Hai sentito che l'anno scorso si è aperto a Dachau, proprio nel Lager famigerato, un Carmelo? È uguale a quello di Montegnacco; anzi ci è andata anche una Friulana che non ebbe la pazienza di aspettare che si aprisse il nostro. Dunque vedi che in questa turbinosa vita d'oggi servono anche le anime che pregano. Ora i primi due strumenti - semplici strumenti - per la realizzazione di questo Carmelo di Montegnacco furono i due sottoscritti osovani. Anzitutto “Saete”, perché cognato di una Carmelitana (ora a Jesi, ma verrà a Montegnacco), che a lui disse e ripetè tre anni fa: “Tu devi far sì che venga costruito un Carmelo in Friuli” (sentito che comando!). Poi “don Lino”, perché Saete da chi doveva andare? È andato da lui e gli ha trasmesso il comando. Noi due ci siamo guardati in faccia come per chiederci se esistesse ancora il buon senso. Ma poi ci siamo messi; abbiamo trovato gente più brava di noi che ci ha sorretto. Ed ora andate sulla Pontebbana all'altezza di Montegnacco e vedrete se quella monaca non abbia saputo farsi obbedire. Dunque questo Carmelo è un poco un vanto “osovano”. E poi vorremmo che in una tale oasi di orazione si ricordassero nella preghiera anche i tanti nostri Caduti dell'Osoppo: quelli di Porzûs e tutti gli altri Caduti. Vorremmo scritti i loro nomi lassù su lapide ed*



Montegnacco 31 dicembre 1991. Gli amici che festeggiarono il novantesimo compleanno di Leo (Saete).

*in tal modo li vorremmo iscritti fra quelli per cui verranno celebrate perennemente SS. Messe e perenne si alzerà a Dio la preghiera delle religiose. Ci pare bello che i loro nomi possono essere scolpiti là dove, pregando per i Morti, si prega anche per la realizzazione degli ideali per i quali sono morti, e si prega anche per noi loro amici, che li abbiamo voluti ricordati e onorati. In fondo al volantino colorato che si allega vedi quale offerta noi osiamo chiedere per ogni singolo nominativo. Puoi arrivare a quella somma da solo? O puoi contribuire ad arrivarci con altri? Se credi di aderire all'iniziativa, ci dirai i nominativi che desideri iscritti. Le offerte, com'è ovvio, vanno a coprire i molti debiti che abbiamo fatto per la costruzione. Scusa il nostro ardimento. Con vecchia amicizia e con affettuosi auguri di ogni bene. Lino (don Aldo Moretti) Saete (Leone Badini)".*

## Coronamento della lunga stagione

Dopo la dipartita della moglie Giovanna, la lunga stagione di Leo-Saete

si sposta a Tarcento ospite dell'Opera Pia Coianiz. Anche da qui mantenne stretti rapporti con degli amici osovani e nel contempo si rese utile, con piccoli servizi, agli ospiti non autosufficienti. Con il suo inseparabile motorino, lo zaino e il cappello da alpinista, lo s'incontrava spesso affaccendato a soddisfare qualche commissione. Partecipava intensamente alla vita della comunità in tutte le sue forme, gite organizzate comprese. Fu sempre fedele ai raduni commemorativi della Osoppo. Per il suo novantesimo compleanno, dietro la foto ricordo scrisse: *"Gli amici che festeggiarono il mio novantesimo compleanno al Carmelo di Montegnacco 31 dicembre 1991, con la S. Messa celebrata dal santo Don de Roia"*. Seguì il brindisi giubilare e la consegna di una pergamena ricordo al festeggiato.

Il 16 febbraio 1992 è presente alla commemorazione tenuta dall'ex-presidente Cossiga alle Baite di Porzûs. Nel 1994 ci lasciò, quasi novantetreenne, in sordina, per suggellare tacitamente una pagina di storia intensamente vissuta, riuscì a dare una dimensione chiara e incisiva del suo mondo religioso profondo. Per religiosità non si può in questi casi intendere un atteggiamento esteriore e superficiale, ma un sentimento che viene a far parte della vita stessa, senza falsi pudori, ripensamenti, incertezze, dubbi. Chi ha lavorato per realizzare costruzioni religiose e per la loro edificazione e mantenimento, ha dato qualcosa di suo. Leo credeva nel senso pieno della parola, possedeva una fede genuina, fresca, senza angoli oscuri... sfolgorante come il nome di "Saete".



Dal diario del Partigiano “Saete” (Leo Badini)  
classe 1901 di Vergnacco

*I parte*



*Tarvisio 1950. Leo (Saete) con il cane nel Parco di Tarvisio.*



L'inizio della resistenza in Friuli non fu prerogativa dei comunisti, tutt'altro!

Le dosi più forti dell'olio di ricino e di manganellate furono per i Giovani Cattolici. Si può dire che non ci fu quasi un paese in cui i Giovani Cattolici non assaggiassero questo (olio) e quelle (manganellate). L'assistente diocesano Don Olivo Comelli aveva avvertito oralmente i dirigenti dell'incompatibilità fra la tessera della Gioventù Cattolica e quella Fascista.

In seguito anche il Fascio dichiarò incompatibile la tessera di Gioventù Cattolica con quella di Gioventù Fascista. Purtroppo tanti Giovani Cattolici senza tessera fascista restarono anche senza occupazione e dovettero adattarsi a tutto, o all'emigrazione quando lo poterono. Ne sa qualcosa in merito anche l'onorevole Biasutti.

Tanto è vero che a Vergnacco nel 1931 quattro giovani fascisti restituirono la tessera fascista per tenere quella della Gioventù Cattolica. Contro tutti i dirigenti e attivisti della Gioventù Cattolica, si scatenarono le squadre fasciste, formate anche da ex comunisti, con l'olio, il manganello e le intimidazioni, ottenendo dai giovani l'effetto contrario a quello sperato.

Ci aspettarono in stazione a Udine al ritorno dal Congresso Eucaristico Regionale Veneto. Ci fecero proibire dall'Arcivescovo Rossi di portare il distintivo al I Congresso Eucaristico Diocesano. Un folto gruppo lo tennero lo stesso durante la solenne processione. Dopo il congresso con la scusa dell'ordine dell'Arcivescovo, iniziarono la caccia ai distintivi. A me un certo Ciotto di Tricesimo me lo strappò a Remugnano puntandomi la pistola, la prima domenica dopo il Congresso.

Durante i comizi elettorali, credo del 1923 il mese di maggio, mi recai in Municipio per avere il certificato elettorale. Il Podestà e il Segretario non vollero darmelo perché non avevo idee fasciste. Arrabbiato, senza tornare a casa, andai ad Udine alla sede del P.P.I. (Partito Popolare Italiano), mi feci

dare un fascio di volantini di propaganda. Alla sera doveva esserci un comizio da tenersi dall'avvocato fascista Linda (lo zoppo) nell'osteria Maroelli. Intanto che la gente andava in chiesa per il mese di Maggio, io e Venuti Domenico<sup>(1)</sup>, senza che nessuno se ne accorgesse, riempiamo l'osteria di volantini. Quando arrivò Linda, al vedere la cosa montò su tutte le furie e disse che ripeteva il comizio entro 15 giorni per vedere se erano capaci di ripetere il volantinaggio.

La sera del secondo comizio la cosa si ripeté più copiosamente, seguita dalle sfuriate di Linda, mentre noi si rideva d'avercela fatta.

La Filodrammatica ci serviva per tenere lontani i bambini dai Figli della Lupa dando l'ingresso gratis alle recite se si iscrivevano negli Aspiranti.

Toni Stagnin<sup>(2)</sup> organizzò un palco ambulante all'aperto per organizzare recite in tutta la Sottofederazione giovanile di Tricesimo, anche dove non avevamo sale.

A Reana una domenica sera allestimo il palcoscenico nel cortile dell'osteria Marcuzzi. Si capisce senza permesso e senza tasse. Per maggior garanzia avevamo invitati i carabinieri e il podestà Abatino. Io ero sulla porta per i biglietti. Nessuno aveva reclamato, solo le Berini, una presidente delle Donne rurali e l'altra presidente delle Giovani fasciste, si rifiutarono di pagare il biglietto. Quando arrivarono i carabinieri e il podestà, andai a condurli al posto loro riservato. Il podestà Abatino mi chiese se tutto andava bene. Gli risposi di sì dicendogli che soltanto due signore s'erano rifiutate di pagare il biglietto. Mi chiese dov'erano e io glielne segnai a dito.

Al che Abatino ai carabinieri: "*Maresciallo le cacci fuori!*". Così dovette andarsene con nostra grande soddisfazione.

A Vergnacco istituimmo la Banda Sottofederale, che il Fascio di Reana (agli inizi) cercò con lusinghe e minacce di aggregare a quella di Reana (nata in antagonismo alla nostra e sparita), senza alcun risultato. La soppressione dell'Azione Cattolica, preavvisati da Mons. Clemente Cossettini, ci trovò più uniti che mai. Al sopraggiungere dei Carabinieri per la notifica di soppressione e confisca degli strumenti, suonammo l'Inno Pontificio e in ultimo la Marcia Reale. E intanto che i Carabinieri ci aspettavano da basso, noi sgattaiolammo con gli strumenti per una

porta secondaria, lasciandoli con un palmo di naso. Anche in quel frangente non ebbimo nessun disertore, nessuno che abbandonasse l'ideale e la lotta.

Così tra un avvenimento e l'altro e grandi risate quando se ne combinava qualcuna ai fascisti (come quando a Rizzolo durante una recita senza tasse e senza permesso, a due di pattuglia della Milizia in perlustrazione, chiedemmo con sicumera i documenti, prima che loro si accorgessero che eravamo noi senza documenti). Si giunse alla caduta del Fascio e all'8 settembre.

A casa mia (in Vergnacco) erano gli Alpini con il Comando di compagnia del Battaglione Gemona. La Compagnia era formata per lo più di Parmensi. Alle 10.30 - 11 antipomeridiane giunse l'ordine dal Comando di Udine "*si salvi chi può*". Gli alpini in maggioranza gettarono le armi. Altri piangendo spezzarono i mitra nuovi nella strada e si sbandarono in tutte le direzioni, aiutati in ciò dai vestiti borghesi forniti dalla gente. Un capitano di Pinzano che era a casa mia ci disse di nascondere tutto soprattutto armi e munizioni, che sarebbero ritornati a riprenderle. Facemmo grandi buche nel fieno e vi nascondemmo armi e munizioni. Un mio cugino Silvio prese una pesante Breda, la smontò, la mise in un sacco e l'appese a una trave della grondaia.

Nessuno si fece vedere a riprendere il materiale. Intanto la radio parlava dell'avanzata degli Alleati e noi pensammo di organizzarci in vista della ritirata dei Tedeschi per salvare il paese dal saccheggio.

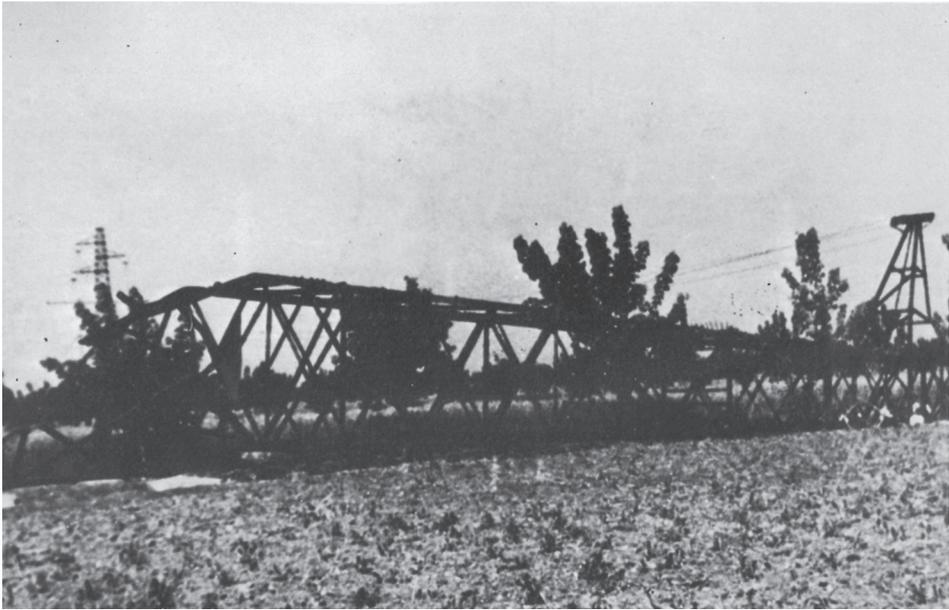
Mi mettei d'accordo per primo con Canciani Desiderio (Derio) di Cortale, con Badini Silvio, Pividori Paolo, Cossetini Pietro e altri. Un giorno andai a Tricesimo per apprendere le novità. Toni Stagnin mi disse che stavano riorganizzando il Battaglione Cividale della Julia dalla parte di Colloredo-Majano. Gli dissi di farmi sapere qualcosa di più preciso. La domenica dopo, sempre in settembre, arrivò a casa mia Marzona di Treppo (quello ucciso a Reana) chiedendo di me. Io non lo conoscevo, intuì il motivo e mandai mia moglie al vespro rimanendo solo con lui. Mi disse se avevamo armi, a cosa ci dovevano servire, se eravamo uniti a qualcuno e se eravamo disposti a cedere le armi. Risposi che ci servivano per difendere il paese, che non avevamo alcun collegamento. Egli mi salutò

con un arrivederci.

Otto giorni dopo, mandato dal parroco Don (Luigi) Pividori, a cui si era rivolto per informazioni, venne da me Don Aurelio (Don Ascanio De Luca). Mi fece le stesse domande di Marzona. Io gli risposi allo stesso modo. Disse che si stavano organizzando Battaglioni di ex Alpini per combattere fascisti e tedeschi. Mi chiese se eravamo contenti anche noi di far parte di questa organizzazione attraverso lo stesso Don Aurelio. L'organizzazione non aveva ancora un nome. Ci chiamavano Badogliani o Fiamme Verdi.

In seguito all'accordo con Don Aurelio cominciammo a raccogliere adesioni a Vergnacco, Cortale, Zompitta, Qualso, organizzandoci per sicurezza in cellule separate, tenendo i collegamenti con l'organizzazione attraverso Fadini Francesco "Chechin", direttore del Consorzio Agrario di Tricesimo. Avevano aderito al movimento anche Antonio Comelli e Tin di Gjine di Nimis e Toni Peressot, poi morto a Dachau. Quando organizzarono l'azione concordata fra Campoformido e Osoppo in cui fu preso Miglioranza a noi (io, Derio, Rino, Tin di Gjine e Toni Comelli) venne dato l'incarico di bruciare le baracche della Whermacht di Branco. Ci recammo di notte sul posto assieme a un caporale degli Alpini di Branco che doveva farci da guida. Avevamo con noi 15 litri di benzina e una bottiglia di grappa. Attendevamo nella prateria vicino alla stazione del tram che scattasse l'ora prestabilita per le quattro azioni concordate, quando quelli di Colugna, anticipando l'orario, diedero fuoco alle loro baracche prima del tempo. Lo splendore del fuoco ci scoprì privandoci del fatto di sorpresa e così dovvemmo ritirarci in fretta prima che i Tedeschi ci individuassero. Ad un certo momento Don Aurelio mi disse di metterci in relazione con Mario Cencig e Ferruccio Fontanini di Attimis. Mi recai una Domenica ad Attimis ove presi gli accordi con Mario (Cesare) e Ferruccio (Zanon) e assunsi il nome di Marco. in seguito dipendemmo sempre da Cesare.

Una sera m'inviò Ferdinando Tacoli che io non conoscevo con la parola d'ordine di Cesare, con due ordigni di ferro per far deviare la tradotta tedesca nell'*incàssar* di Tricesimo, fra Qualso e Adorgnano. Gli arnesi erano lunghi circa 60-70 centimetri, li si metteva con la staffa inferiore nella congiunzione delle rotaie nelle curve della ferrovia, in maniera che la locomotiva, alzandosi col bordo della ruota sopra la rotaia, doveva saltar fuori



1943. I primi tralici abbattuti da partigiani nella zona del Rojale.

dalle rotaie interrompendo tutto. Eravamo accordati con alcuni ferrovieri, che riparavano la linea, di far sparire i pezzi di ferro (*lis çatis*) in maniera che i tedeschi non potessero scoprire il trucco.

Una mattina durante l'inverno, primi di novembre 1943, appena alzato trovai all'esterno di una finestra di casa, un foglio dattiloscritto intestato alla Brigata d'assalto Garibaldi, in cui si avvertiva che i Garibaldini non accettavano la formazione di altri gruppi denominati Badogliani e Fiamme Verdi, e mettevano in guardia quanti vi aderivano perché loro non avrebbero sopportato altre organizzazioni. Il foglio tipo protocollo lo nascosi, ma poi, dopo andato in montagna, non potei rintracciarlo. Il foglio fu recapitato o da Valle o dall'unico garibaldino di Vergnacco in servizio nella stazione di Udine.

Questo è il primo segno di ostilità della Garibaldi nei nostri confronti. E poi scrivono e dicono che eravamo noi ad essere ostili alla Garibaldi. La solita storia del lupo e dell'agnello. Non pensando come loro, si era naturalmente loro nemici.

Durante l'inverno mi inviarono un certo Renzo Calabrese, già tempo

addietro Segretario Comunale a Vito d'Asio, e un certo Rino, toscano, per far saltare le rotaie dell'*incàssar* sopra la stazione di Tricesimo, ma a causa del detonatore, che dev'essere stato guasto, la mina non funzionò. Si continuava a cercare e a recuperare armi e munizioni. Il Fadini a un certo punto ci consigliò di cercare nel Comune un ufficiale dell'esercito che ci guidasse. Parlando con Paolo Bassi di Valle, costui mi fece i nomi dei fratelli Silvestri di Remugnano. Dopo un abboccamento con loro, Marino Silvestri accettò l'incarico col nome di Alfredo e organizzò il basso Rojale<sup>(3)</sup>.

Una notte, d'accordo con Don Aurelio, io, Alfredo, Derio e Rino Mosè ci recammo a Colugna a prelevare 1 quintale di lardo da Pantanali, che poi attraverso Chechin inoltrammo in Carnia per il vettovagliamento delle future formazioni di montagna. Ai primi del '44, varie formazioni si unirono sotto il nome di *Osoppo*. Una notte venne da me Don Renato Tullio di Tricesimo<sup>(4)</sup> da poco andato alla Garibaldi, pretendendo di avere le nostre armi. Al mio netto rifiuto, perché servivano a noi, disse che sarebbero venuti a prenderle con la forza. - *Poben*, - risposi - *se o sēs tant bulos, vignît pur ma lis armis no lis varēs e o fasarin i conts* -. Non lo vidi più fino a Codromaz durante il rastrellamento.

La vigilia di S. Giuseppe del '44, io, Toni, Tin, Derio e Rino con quattro calze di nailon da donna, ripiene di tritolo, legate ai quattro angoli del traliccio e collegate assieme da quattro pezzi di cordamina uguali, partenti da un unico pezzo, sabotammo il primo traliccio della ferrovia sul Pasc vicino a Fraelacco. L'indomani Mario, che era nella villa Tellini, mi mandò a chiamare per sapere l'origine d'uno scoppio che aveva sentito. Gli risposi che non sapendo cosa fare, avevamo sabotato un traliccio dell'alta tensione della ferrovia.

Rubammo anche alcune carabine ai Mongoli che erano in paese (Vergnacco). Erano nuove di zecca. Quelli di Attimis e Berto (Cautero) vennero ad assalire la Guardia di Finanza nella scuola di Vergnacco. Ci fu una lunga sparatoria. L'indomani la finanza cambiò aria. Non ci furono né morti né feriti. In seguito a ciò, il podestà Sanvito avvertì mio zio Pre Checo<sup>(5)</sup>, affinché la smettessi di intendermela con i partigiani. Per la Pasqua del '44 feci confezionare da Venuti Cecilia (*Silie, cognata di Leo*) due sacchi di focacce per quelli di Pielungo, che inoltrammo sempre attraverso Chechin.

In primavera a seguito del proclama di arruolamento, venne Ferruccio con altri ad asportare l'anagrafe dei giovani dal Municipio. A un certo punto avemmo l'ordine di preparare una squadra di una quarantina di persone, per andare a far saltare il ponte ferroviario di Dogna, ma poi fu sospeso tutto a causa del sopravvenuto presidio Ustascia a guardia del ponte. A causa di questo contrattempo "Strauss" con qualche elemento di Attimis sabotò la prima galleria fra Moggio e Resiutta.

Quando ricevetti l'ordine di preparare la squadra per Dogna, mi venne il pensiero di tranquillizzarmi con la coscienza, e mi recai una Domenica dopo pranzo a Udine a S. Giorgio da Monsignor Buiatti. Al vedermi rimase sorpreso e mi chiese il motivo della visita. Gli spiegai la mia situazione. Potevo tanto uccidere che essere ucciso, quindi non ero tranquillo con la mia coscienza. Mi chiese: - Qual è secondo te il governo liberale? - risposi: -Quello del Sud -. E allora *ubidis e fas ce che ti comandin*. Dopo averlo salutato, mentre uscivo dalla canonica disse: - *O soi ancje jo di chêi!* -.

In primavera la squadra di Rizzolo si recò ad Adegliacco per prelevare scarpe nella locale fabbrica, non ottenendo lo scopo per un contrattempo. In quell'occasione ebbimo un ferito di Rizzolo e la morte di Ferdinando Tacoli. La sua salma, due giorni dopo dall'una alle due pomeridiane, venne esumata dal cimitero di Adegliacco da Derio, Nevio Del Fabbro e Marchiol, caricata su di un triciclo e per la statale trasportata nel cimitero di Tricesimo ove venne inumata nella tomba Tellini<sup>(6)</sup>.

Un giorno mentre si stava preparando la terra per la semina del grano turco vicino San Pelagio, Chechin mi mandò a chiamare d'urgenza. Partii scalzo con la bicicletta; appena mi vide mi consegnò un biglietto urgente da consegnare alla Tellini prima che arrivassero i tedeschi per una perquisizione. Appena passato il cimitero di Tricesimo mi imbattei nei tedeschi che venivano giù a piedi dal castello Valentinis, i quali mi gridarono non so cosa per fermarmi. Ma io proseguii pedalando più forte e arrivai alla villa un bel po' prima dei tedeschi, consegnai il biglietto alla Tellini e sparii giù per la collina sulla statale rientrando al mio lavoro.

A maggio circa, una domenica vedemmo la guardia comunale Cattarossi Giorgio "Tion" esporre l'avviso a tutti gli sbandati dell'esercito di presentarsi al distretto. Io e Derio andammo a Savorgnano ove trovam-



1944. Gruppo di partigiani osovani in montagna.

mo due partigiani dell'Osoppo appena giunti dalla Carnia. Li informammo dell'accaduto ed essi andarono ad aspettare la guardia a casa sua. Appena giunta a casa, gli concessero  $\frac{3}{4}$  d'ora di tempo per stracciar i manifesti che aveva appena finito di affiggere, pena gravi conseguenze. Il Cattarossi maledicendo e imprecaando partì per la nuova bisogna. Io e Derio lo aspettavamo nell'osteria di Elmo Muscjit a Zompitta. Appena giunto gli chiedemmo: - *Zorç ce âtu che tu sês tant rabiôs? - Lassâimi, ca si devente mats: un al comande di picjiâiu e un âtri di tiraiu-iù e ancjimò mi àn dade miezore di timp par puartaur indaur i manifesj pene... -* - *No bevistu un tai cun nô? -* - *Po no pues, o scuen cori che chêi doi là no mi àn muse di scherzâ! -*. E scappò via tutto affannato.

Il 13 giugno del '44 a Vergnacco, dopo la processione di S. Antonio, ci riunimmo in casa di Toni Valent: Ferruccio, Cesare (Mario), Alfredo Silvestri, Derio, Nevio e io, per stabilire la data e modalità per salire in montagna. Quindi quelli di Attimis non formarono da soli la I Brigata d'assalto Osoppo, con il distintivo del fazzoletto tricolore. Io dissi di ritardare la mia

partenza per mettermi d'accordo con mia moglie. Da Vergnacco partirono il Bric, Como, Berardo, Lionello, Totis e altri. D'accordo e assieme con i miei amici Berardo e Gino (Como), la notte del 23 luglio si presentò a casa mia il Mancin di Tricesimo che chiese se era in casa uno che era stato infermiere da permanente. Risposi che ero io. E lui disse:- Abbiamo dei feriti devi venire con noi -. Feci finta di resistere e chiesi di poter salutare mia moglie e i famigliari che erano già a letto. Presi un fagottello già preparato con il cappello alpino e la carabina nuova rubata a un mongolo. Berardo e Gino ci aspettavano in strada. Quella notte dormii in un fienile sulle colline di Savorgnano. L'indomani mattina mi presentai al comando a Salandri e Cesare diventato Mario mi cambiò il nome di battaglia Marco in quello di *Saete* (Saetta) quasi per prendermi in giro perché ero il più anziano e lui non si aspettava che io salissi in montagna.

I giovani continuavano ad arrivare da ogni parte. La notte seguente andammo sul Jôf per un lancio nel Cernavoda che non venne fatto. Ci eravamo acuartierati nei fienili di Salandri sopra Forame. In quei giorni il tenente Romanut di Udine, che prestava servizio alla caserma Di Prampero, disertò con tutta la sua compagnia, con armi e bagagli giunse a Porzûs formando il Battaglione "Udine". Il posto di blocco era a Forame prima dell'osteria. Ogni giorno arrivava gente per arruolarsi. Però troppi entravano e uscivano dalla nostra zona con troppa facilità e tra questi c'erano di sicuro delle spie.

Un giorno in cui ero di servizio al posto di blocco di Forame, vidi scendere per il sentiero che portava a Porzûs uno in divisa di ufficiale degli alpini, senza giacca e con i pantaloni stracciati. Mi colpì il suo comportamento.

Quando "Bolla" sostituì "Mario" nel comando, riconobbi in lui l'ufficiale che vidi scendere dal sentiero di Porzûs.

Dopo la metà di agosto il battaglione "Julio" fu schierato sulle sponde del Cornappo da Montecroce in giù, nei boschi verso Savorgnano dove era un altro battaglione. Su questa linea rimanemmo fino al 31 agosto. A mezzogiorno ci riunimmo a Montecroce e partimmo per S. Gervasio (Nimis). Per la strada ci raggiunse il comandante "Sasso" (Mario Fantini) che ci consegnò un lanciabombe inglese paracadutato durante la notte. Sulla

strada c'insegnò il suo meccanismo e l'uso. Non ne avevamo mai visti. Ci inoltrammo nei campi dirigendoci nel Cornappo più in giù di S. Gervasio, in modo di poter sorprendere un postazione cosacca, occuparla e così poter entrare a Nimis. Giunti nell'acqua dovevamo superare una scarpata per giungere alla postazione cosacca. In tre di corsa superando la scarpata piazzammo il *Pjat*<sup>(7)</sup> e sparammo due proiettili sotto la mitraglia nemica, senza colpire il bersaglio. Rimasti senza granate, scesi di corsa a prenderne due. Sparammo il terzo colpo centrando la postazione devastandola. Mentre una compagnia cercava di portarsi a Madonna delle Pianelle, per tagliare la strada ai cosacchi, il resto del battaglione con "Alfredo" ci portammo poco prima del ponte di S. Gervasio, dove prendemmo alle spalle un'altra postazione cosacca. La resistenza crollava. Proseguimmo il rastrellamento fino a Centa con poca o nulla resistenza. Continuando ad avanzare verso borgo Valle, di fronte all'osteria di Peressot, ci fu l'ultimo scontro con i cavalieri cosacchi che caddero o furono fatti prigionieri. Giungendo a Borgo Valle incontrammo i Garibaldini del battaglione "Tarcento". La notte la passammo nel granaio della famiglia Gori in S. Gervasio. Nimis veniva presidiata dalla "Garibaldi"<sup>(8)</sup>.

Nel domani rientrammo in Attimis accantonandoci alla meno peggio nei fienili vicino al Municipio. Due giorni dopo andai a trovare miei parenti a Nimis, in borgo Valle, sul mezzogiorno. Entrato in casa trovai una tavola imbandita con un cameriere in divisa bianca. Doveva pranzare il comandante del Verucchi (uno studente universitario) mentre i partigiani mangiavano fuori seduti sotto le grondaie. E poi chiamavano noi, sempre, capitalisti e borghesi!

Secondo quanto scritto da "Vanni" (Padoan), noi non abbiamo mai fatto nulla. Il mortaista che tirava col mortaio a Nimis e a Tarcento da Sedilis era Carlo da Colloredo di Montalbano, che aveva fatto la Grecia, e Nerei che col mortaio fece retrocedere i tedeschi sopra Subit, erano del "Julio". Altro che solo loro erano capaci di adoperare il mortaio. Carlo venne inviato alla Garibaldi perché dirigesse il tiro dei mortai.

Il 5 settembre all'una dopo mezzogiorno, tutto il battaglione "Julio" s'incamminò verso Povoletto. E con noi c'era "Mario" che l'indomani doveva partire per la Carnia e "Bolla" che lo aveva già sostituito nel comando.

Dovevamo assalire il presidio di Povoletto. Per istrada fui incaricato di guidare una squadra al ponte sul Torre di Salt per presidiarlo. Condotta la squadra sul posto, attraverso le praterie, raggiunsi i nostri dietro le scuole di Povoletto occupata dai carabinieri che dopo un po' di lotta si arresero. La lotta si protrasse fino alla sera. Il municipio fu espugnato dopo che Poane, uno dei nostri, colpì con il *bren* l'ufficiale fascista che con la *Breda* ci teneva lontani.

Rastrellammo tutto il paese per trovare Patriarca (elemento fascista pericoloso). Io e "Titi" Tacoli ultimi a partire, prima che arrivassero le autoblinde tedesche, su segnalazione di una donna, scoprimmo nascosti in un letamaio due marescialli tedeschi terrorizzati, uno dei quali era ferito a un braccio.

Rincuoratali, medicai il ferito e poi li conducemmo con noi fino a Magredis dove trovammo i nostri a cui li consegnammo. Essi in seguito furono scambiati sul ponte del Torre con Nitie la moglie di Moro e un altro della Osoppo<sup>(9)</sup>.

Dopo lo scambio furono adibiti a presidio sulla Pontebbana a S. Pelagio, non disturbandoci per niente.

Dopo l'azione a Povoletto ci spostarono a Rive di Curvieriis (Cortevicchia) al bivio di Savorgnano Ravosa. In seguito al rastrellamento di Reana, il dopopranzo del sette settembre, facemmo un'azione a Remugnano contro un treno, perché si credeva trasportasse in Germania i rastrellati<sup>(10)</sup>. L'indomani mattina prima di giorno, sempre su segnalazione di ferrovieri della stazione di Udine, minammo la ferrovia fra S. Pelagio ed il casello dell'*Incàssar*. Invece di incappare nella mina il treno dei prigionieri, vi incappò un treno ospedale camuffato, vi fu una forte sparatoria e noi riuscimmo giusto in tempo a sganciarci e passare il Torre prima che i tedeschi ci sorprendessero alle spalle. Nel dopopranzo tentammo un sabotaggio nell'*Incàssar* fra Tricesimo e Tarcento, ma per colpa del comandante Tommasini (Marino), dopo essere arrivati sul posto, non se ne fece nulla.

(Qui termina il manoscritto di *Saete*, di 29 facciate)

La seconda parte del diario porta la data: 20 settembre 1944. *Da Porzûs*

a *Porzûs* pubblicata su “Osoppo Avanti” del 7.2.1947, pp. 2,4.

## Note esplicative

- 1) Venuti Domenico classe 1899, da Vergnacco, ex combattente, Croce al Merito di Guerra, concessa per la bella condotta tenuta nella battaglia del Piave 15 Giugno 1918 (motivazione), presidente del Circolo giovanile cattolico.
- 2) Antonio Masutti da Tricesimo, presidente sottofederale dell’Azione Cattolica Giovanile della Forania di Tricesimo.
- 3) G. ANGELI, *Marino Silvestri (Alfredo)*, Udine 2001, APO.
- 4) Igino Martinis (Lupo) da Valle, promosso comandante del btg. “Tarcento” da “Vanni” (Giovanni Padovan commissario della “Garibaldi”). Propone come commissario del neo-battaglione *Liberto* “un prete che aveva lasciato l’abito talare e che come tutti i neofiti, era piuttosto settario e intransigente” (G. PADOAN, *Abbiamo lottato insieme partigiani italiani e sloveni al confine orientale*, Udine 1955, pp. 40-41; T. VENUTI, *La resistenza nel Rojale*, Reana del Rojale (UD) 1979, p. 53).
- 5) Pre Cecho (Francesco) Badini rettore ed abate del Santuario della Madonna del Carmine di Ribis-Reana del Rojale.
- 6) S. SARTI, *Ferdinando Tacoli “Il Marchese Partigiano”*, Udine 1993, APO.
- 7) Il “pjat”: lanciagranate anticarro.
- 8) P. CRESTA, *Un partigiano dell’Osoppo al confine orientale*, Udine 1969, pp. 84-88; T. VENUTI, *La resistenza nel Rojale*, cit. pp. 53-57, 69-70.
- 9) P. CRESTA, *Un partigiano dell’Osoppo...*, cit. pp. 88-89. T. VENUTI, *La resistenza nel Rojale*, cit. p. 69.
- 10) T. VENUTI, *La resistenza nel Rojale*, cit. p. 61.

## Dal diario del Partigiano “Saete” (Saetta)

### *Il parte*

20 Settembre 1944  
DA PORZÛS A PORZÛS



*Settembre 1944. L'incendio di Nimis osservato dal campanile di Vergnacco.*

Lo schieramento della I Brigata “Osoppo” nel settembre 1944 comprendeva il triangolo Racchiuso, Subit, zona di Savorgnano del Torre avendo per delimitazione il Torre; comprendeva circa 900 uomini esclusi i servizi ausiliari di Polizia, d’Intendenza, d’Infermeria, la Missione Alleata, i Guastatori, la Squadra volante.

Comandante di Brigata era “Zanon (Fontanini Ferruccio)”: Tarcisio (Fattori Tarcisio) comandava il Btg. “Attimis”, Bruno il Btg. “Prealpi”. La Divisione “Osoppo Garibaldi” risultava di circa 3000 uomini: i comandanti

di Divisione erano “Bolla” e “Sasso”, delegati politici “Paolo” e “Vanni”. La Garibaldi comprendeva l’ala sinistra a Faedis e l’ala destra fino a Vedronza protraendosi nel retro-montagna e risultava di circa 2000 uomini. Non è esagerato affermare che il merito di aver portato a una efficienza solida militare la Divisione è dovuto in gran parte all’attività del vice comandante “Bolla” ufficiale sperimentato nella strategia della guerriglia partigiana. L’accerchiamento da parte dei tedeschi, aiutati dai fascisti e dai cosacchi, iniziò il 27 settembre 1944 e continuò con ogni tipo di arma (cannoni, armi automatiche blindate, carri armati ecc.) nei giorni 28 e 29. Al ponte “Vittorio” presso Bergogna gli sloveni hanno ceduto senza colpo ferire lasciando la via aperta ai tedeschi che giunsero fino a Subit attaccandoci alle spalle. A Subit sotto la “Croce” si svolsero due attacchi con bombe a mano. Qui trovarono la morte tre nostri di Nimis, quattro di Reana, uno di Attimis; la compagnia nostra fu distrutta e circa dieci furono i feriti. Io con Pesante riuscii sotto il tiro dei tedeschi a recuperare la salma di un caduto; abbiamo messo in salvo i feriti, abbiamo posto in salvo gli altri uomini che disorientati non potevano più reagire. Intanto Sedilis, Nimis, Faedis venivano occupate dai tedeschi. Il Btg. “Tarcento” non resistè al passo M. Croce sopra Nimis.

## 29 settembre

Vien dato l’ordine di concentrarsi a Porzûs. Molti nella confusione si smarriscono e cercano scampo in pianura, nascondono l’arma o la gettano via: non è possibile descrivere il caos successivo. Sulla piazza di Subit arrivano i camion che trasportano armi e viveri e ciascuno si rifornisce per il viaggio ignoto. Alle ore 23 in fila indiana si parte da Porzûs: ogni venti passi la marcia si arresta. Si giunge a Stremiz e qui, per attendere uno che era caduto, ci troviamo in 35 uomini separati dalla restante colonna che aveva proseguito: notte nel bosco.

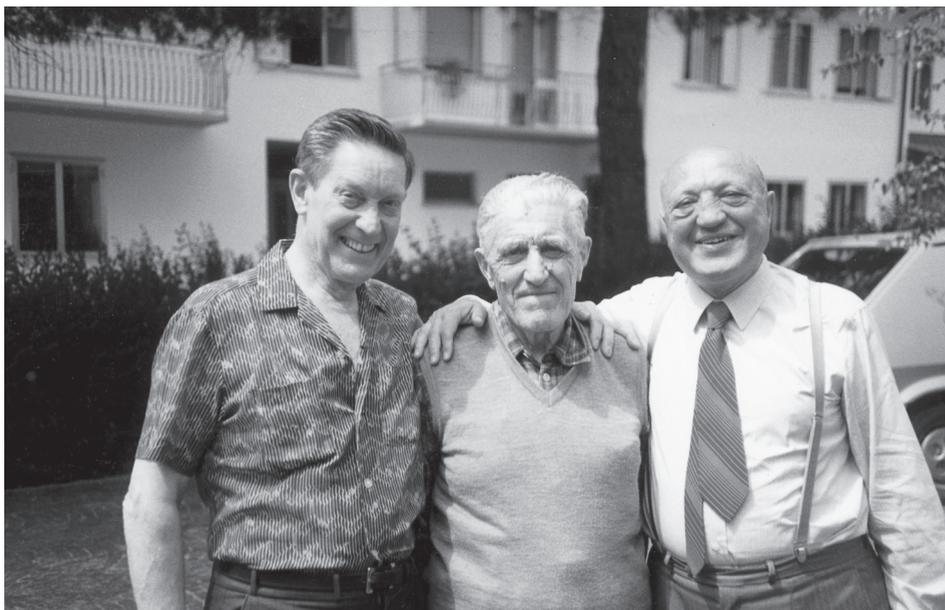
## 30 settembre

All’alba, attraverso un sentiero, si giunge a Canal di Grivò, a Costalunga. Qui i tedeschi sparano in tutte le direzioni: muore Zanon; per tutto il giorno restiamo nel bosco tra gli sterpi. Alle ore 20, dopo informa-

zioni assunte da un ragazzo di Nimis che parlava sloveno, raggiungiamo Valle. Vediamo lungo la strada dieci cadaveri partigiani gettati in un fosso laterale, due distesi nel mezzo della strada: sono passati i tedeschi. Continuiamo di notte verso Pulfero. Abbiamo fame, sete, siamo stanchi. Per bere andiamo a cercare una fontana e ci accorgiamo di avvicinarci a un bivacco tedesco. Mi faccio dare L. 300 da un mio cugino partigiano Tonin che mi saluta e cerca rifugio presso i parenti<sup>(1)</sup>: io resto con i miei amici, in parte meridionali, che non hanno nessuno presso cui rifugiarsi e condivido con loro la sorte. Nella canonica di Valle vi è un garibaldino che si era rifugiato, ferito, e i tedeschi lo hanno ucciso. Con 11 uomini armati vado fuori Valle per esplorare la strada: è libera su parte. Si giunge a Reant, a Masarolis, a Pegliano dove ci vengono offerte alcune pere per sfamarci. Alle ore 4 siamo a Pulfero in cerca del comando, ma nessuno sa niente.

## 1 ottobre

Siamo a Rodda alle ore 6 del mattino: due garibaldini con una partigiana ci offrono una pagnotta che dividiamo in dodici: dopo tre giorni è il primo pezzo di pane che mangiamo; otteniamo una borraccia di grappa e ci buttiamo giù in un fienile. Di nuovo in viaggio a Mersino dove si giunge alle ore 12 e qui incontriamo il Btg. "Val Natisone" con Carlo: qui pure incontriamo tre osovani e tre inglesi tra cui mi pare Taylor; siamo ben accolti e trattati bene dai garibaldini. A Savogna incontriamo il commissario "Vanni" il quale avverte che nella zona c'è l'allarme: qui pure incontriamo quattro osovani che da alcuni garibaldini furono scalzati e disarmati. A Vernassino finalmente raggiungiamo il Comando: sono "Bolla", "Olmo", "Sergio", "Enea", il magg. Tucker con altri inglesi. "Bolla" ci offre una grande scodella di brodo che dividiamo in undici e due patate ciascuno. Ci invita a prendere riposo ed è contento d'aver una prima squadra armata. La nostra deve servire di scorta armata alla missione alleata. Sulla sera il Comando parte: ricordo "Ettore", "Carlino", "Bolla", "Enea", "Sergio", "Olmo". Due ore più tardi arrivano altri inglesi. Nessun uomo del paese vuol far da guida e rifiutano il denaro: il maggiore inglese minaccia di far bruciare il paese e allora si decidono a guidarci fino a Cosizza.



Tarcento 1987. Taylor, Leo (Saete) e Zardi.

## 2 ottobre

A Cosizza si aggiungono al Comando “Astrakan” e “Tullio”: “Astrakan” ha salvato con sé mezzo milione: “Bolla” respira e compera un vitello. Restiamo fermi circa due giorni. I garibaldini si sono completamente staccati dal nostro Comando. “Bolla” invia due uomini di Forame a casa per poi riferire, ma essi non fanno ritorno.

## 5 ottobre

A Cravero giungiamo in pattuglia con “Olmo”. Partiti i partigiani sloveni, la popolazione con cuore ci diede ospitalità. Si compera un manzo, ma vien dato l’allarme e prima di partire si mangia abbondantemente. La strada verso S. Leonardo è infernale. Qui incontrammo “Sante”, “Tin”, “Meni” e i guastatori con “Berto”. A Oborza dev’essere scoppiato un contrasto tra comandanti osovani e garibaldini.

“Bolla” ci raccoglie in un orto e ci parla: *“Dobbiamo ritornare nella terra bagnata e santificata dal sangue dei nostri morti”*. Con due uomini vado di vedetta a Castelmonte: i frati spaventati ci dicono di uscire dal convento

per non esporli a rappresaglia e ci inviano qualcosa per cibo. In seguito ci raggiungono gli inglesi con la radio per prendere contatti con i loro Comandi. Restiamo fino a sera nel vento e nella pioggia: verso le ore 16 il maggiore inglese ci porta un po' di minestra e due patate lesse dicendo: *“Io non ho mangiato e le ho conservate per voi che siete rimasti nel freddo e nella pioggia”*.

## 6 ottobre

A Codromaz si giunge nella notte e si butta il corpo sul fienile. Qui deve essere stata trattata la questione se dipendere o non dipendere dai comandi sloveni.

## 7 ottobre

Giunse a Codromaz il Btg. sloveno “Stalin” in piena efficienza e noi partiamo. Resta l'inglese Tucker per assistere un suo connazionale ammalato.

## 8 ottobre

Si giunge a Cosizza dopo le 24 sotto la pioggia per non perderci ci teniamo l'un l'altro guidati da “Olmo” e da “Bolla”. Da Cosizza si parte a Savogna, a Costa, a Rodda. Qui si beve grappa e si mangia castagne: ci si ferma per circa mezz'ora; si attraversa il ponte a Pulfero e si giunge a Calla alle ore 9. Dalla stanchezza si dorme in piedi: mangiamo polenta calda e noci. A mezzogiorno arriviamo a Montefosca. Con crusca e poca farina e biada si ottiene una specie di polenta che mangiamo col formaggio dopo circa 24 ore di marcia. Si prende riposo ed essendo domenica, ascoltiamo la S. Messa. Verso le ore 10 si riparte sotto la pioggia e si arriva a Canebola. Qui io e “Nuccio” ci siamo caricati delle batterie della radio della Missione Alleata che il magg. Taylor aveva messo al sicuro. Sempre sotto la pioggia siamo giunti a Porzûs, verso le ore 16 essendo circa una quarantina d'uomini.

## 10 ottobre

A Porzûs a stento e con sacrifici abbiamo ottenuto le patate per sfamarci. “Bolla” è giunto a dire agli abitanti spauriti: *“Se i tedeschi non hanno*

*bruciato il paese, io lo faccio bruciare*". Ricordo che in una famiglia hanno negato l'ospitalità e ci hanno portato una caldaia di patate che abbiamo mangiato sotto la pioggia. A Porzûs non si trovava neanche un fienile per dormire. Fu deciso di andare alle "baite", e nel giorno successivo qui incominciò la nuova vita della ricostruita I Brigata "Osoppo", rinata per volontà del comandante "Bolla". In seguito Porzûs riparò diventando in pieno "paese osovano" dove, il giorno 8 febbraio 1945 fu trasportata la salma martoriata del comandante "Bolla", ricoperta dal tricolore e bagnata dalle lacrime dei suoi montanari, insieme con la salma di Enea.

Saete (Saetta)

All'Archivio Osoppo BSU, esiste una stesura della relazione trascritta da Don Antonio Volpe (Romano).

A conferma di quanto esposto leggere il Capitolo IV: Il Grande Rastrellamento nel libro di P. CRESTA, *Un partigiano dell'Osoppo al confine orientale*, Udine 1969, pp. 94-109.

Nota 1. Il cugino partigiano *Tunin* era l'avvocato Antonio Comelli di Nimis, il quale prese in consegna la catenina d'oro di *Saete* (Badini Leone) che gli disse: "*Io o resti! Se no torni tu le consegnarâs (la cjadenute) a Gjovanine (la femine)*". Così si sono salutati e lasciati.

NB. Questo resoconto estratto dal "Diario del partigiano Saetta (Saete)" fu pubblicato su "Osoppo Avanti" del 7.2.1947, pp. 2 e 4, nel II anniversario della strage di Porzûs.

Oltre al "Diario", Saete rilasciò una intervista a don Lino (Aldo Moretti) il 21/3/1968, intitolata: *La I Brigata Osoppo secondo i ricordi di "SAETE", Vergnacco*. Depositata in AORF, 13, 76, BSU, ma pubblicata nel volume di T. VENUTI, *La Resistenza nel Rojale*, Udine 1979, pp. 38 - 42.

## I Brigata Osoppo secondo i ricordi di “Saete”, Vergnacco

*Intervista avuta con Saete da don Lino (Aldo Moretti) il 21 marzo 1968*

Leo Badini (Saete), n. il 31/12/1901 a Vergnacco e ivi domiciliato, già coniugato nel 1943, apparteneva alle file dell’Azione Cattolica ancora dai tempi delle lotte contro gli squadristi. A Vergnacco funzionava anche una filodrammatica ed era tenuta in auge la Banda, che era il vanto del paese. Queste attività in comune favorirono l’affiatamento fra un folto gruppo di giovani.

Questi giovani ebbero la ventura di constatare cosa accade l’8 settembre al battaglione Gemona che portandosi fino al Rojale armato e inquadrato, qui si sciolse abbandonando le armi. Il Badini così continua:

Si pensò subito di recuperare quelle armi onde servirsene al momento della ritirata dei tedeschi, che si supponeva prossima, allo scopo di difendere i paesi. Nello stesso periodo la gioventù del paese si sentì impegnata nel non facile compito di portare aiuto ai fuggiaschi dei treni che sulla pontebbana passavano portando i soldati italiani verso l’internamento in Germania.

Verso la fine del settembre del 43 mentre mi recavo a Tricesimo, incontrai Antonio Masutti (Toni Stagnin), attuale sindaco di Tricesimo, che mi disse che si stava ricostituendo clandestinamente la Julia rimproverandomi al contempo l’inerzia dei giovani della zona del Rojale.

Gli risposi che noi non eravamo stati con le mani in mano, e gli raccontai le nostre azioni a favore dei fuggiaschi dai treni e delle armi che

avevamo recuperato e nascosto. Avevamo costituito un gruppo affiatato di almeno 25 giovani. La domenica successiva a tale colloquio arrivò Cesare Marzona (Piero) a Vergnacco. Egli ci chiese se eravamo disposti a offrirgli le armi che erano in nostro possesso. Rispondemmo che le avevamo recuperate per usarle noi stessi in caso di bisogno. Otto giorni dopo demmo la stessa risposta ad Aurelio venuto anch'egli a Vergnacco a prendere contatti. Accettammo invece di metterci in collegamento con gli uomini di Treppo Grande. Quel collegamento diede origine alla nostra attività organizzata. Qualche tempo dopo per ordine di Aurelio mi misi in contatto con Mario che allora aveva il nome di battaglia di Cesare. Mario mi accolse ad Attimis con mille precauzioni. Allora il mio nome di battaglia era Marco. Nell'inverno del '43 su suggerimento di Fadini Francesco (Checchin) di Tricesimo scegliemmo un ufficiale disposto a comandarci. La scelta cadde su Marino Silvestri (Alfredo) da Rizzolo, tenente degli alpini di complemento. Intanto, grazie anche al nuovo comandante, il gruppo raggiunse la forza di 40 uomini. Subito dopo anche alcuni uomini di Nimis si aggregarono. Tra essi il primo fu l'attuale avvocato Antonio Comelli (Toni).

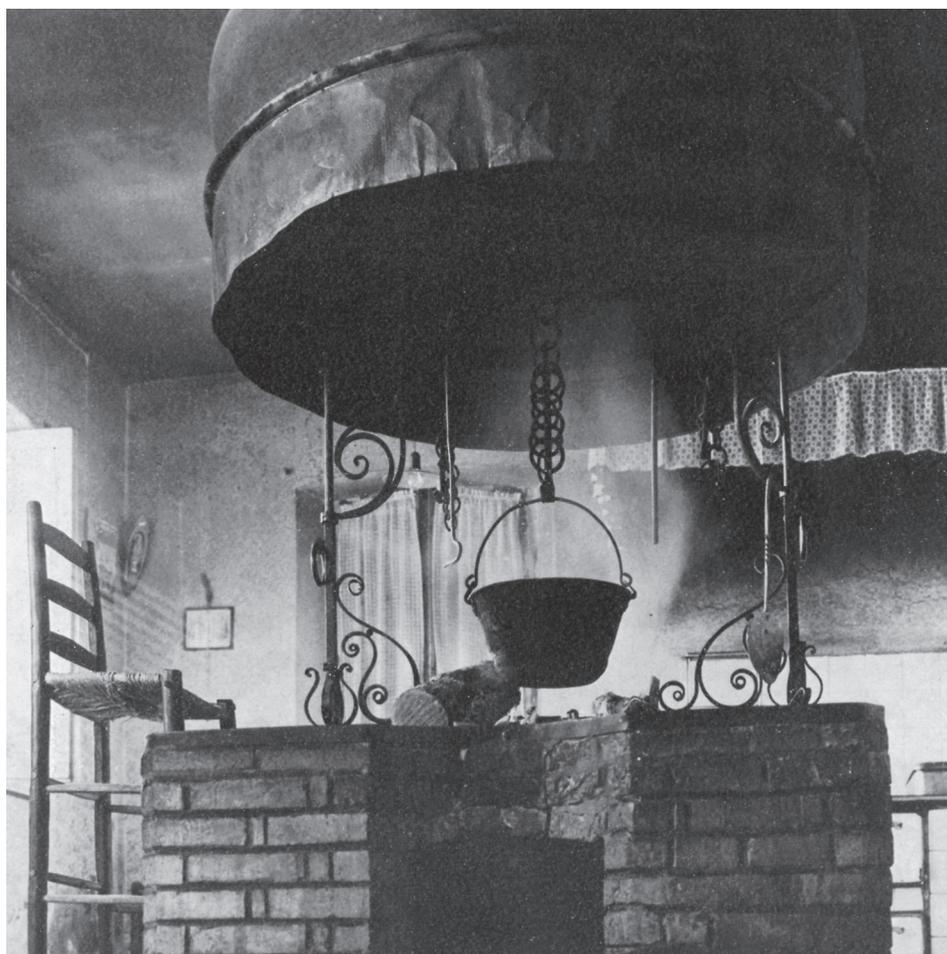
Tra le prime azioni del nostro gruppo va menzionato il tentativo di far saltare il ponte di Dogna. Quaranta uomini erano stati predisposti. Nel frattempo però a guardia del ponte furono messi gli ustascia o cetnici e l'azione non poté aver luogo. Si ripiegò su un'azione di sabotaggio che venne attuata dal gruppo dei patrioti di Attimis-Subit. Fu fatta saltare la galleria della ferrovia tra Moggio e Resiutta. Tentammo anche parecchie volte il sabotaggio della ferrovia nell'incasso di Qualso ma senza grandi risultati dato che non eravamo ancora preparati tecnicamente all'azione di sabotaggio. Continuò pur tuttavia durante tutto l'inverno l'incetta di armi.

Nella primavera del '44 ed esattamente il 16 marzo facemmo saltare due tralicci dell'alta tensione nei pressi di Fraelacco. L'esplosivo era stato sistemato in calze da donna.

Sempre nello stesso periodo collaborammo con il gruppo Miglioranza e con quello di Treppo in azioni di sabotaggio contro baraccamenti situati in diverse località nei pressi di Branco e di Udine che furono incendiati contemporaneamente.

## Zona di provenienza della Prima Osoppo di Montagna

A Vergnacco il 13 giugno '44 intorno al focolare di Valent si deliberò che anche dalla nostra zona si partisse per la montagna. Partirono 5 da Vergnacco, 15-20 da Rizzolo, 15 da Reana, alcuni più tardi da Cortale, 2 soli da Qualso (Qualso fu assente al movimento partigiano), Nimis preferirà l'Osoppo. Savorgnano agli inizi aveva più garibaldini che osovani; ma poi ebbe un forte gruppo di patrioti osovani guidati da Romolo (Alberto Cautero) che salì in montagna l'8 giugno. Ravosa e Racchiuso, come



*Vergnacco 1944, mese di giugno. Il focolâr di Valent dove si decise il trasferimento in montagna della I Brigata Osoppo.*

Attimis, furono tutte per l'Osoppo. Magredis invece con Bellazoa, Grions e Ziracco tutti per la Garibaldi. A Magredis era con l'Osoppo solo Irma dell'osteria. Un solo osovano anche a Ronchis, due a Faedis, fra cui Celledoni, studente universitario di medicina che restò vittima dell'eccidio di Porzûs; due a Campeglio. Da Tricesimo pochi vennero nelle file della prima brigata; diversi aderirono alla terza Osoppo attraverso Treppo Grande. Tricesimo ebbe anche parecchi garibaldini come anche Nimis e Tarcento. Nel Rojale esclusivamente con la Garibaldi fu Valle da dove già l'8 settembre era partito un certo Tarcisio, sergente, che si ritirò sulla Bernadia con un ragazzo di 14 anni da Vergnacco, due altri giovani di Valle e altri dei dintorni. Egli non faceva parte di nessuna formazione, anche se alcuni garibaldini dopo la sua morte lo hanno detto dei loro.

Questo Tarcisio che si faceva chiamare Carlo della Bernadia, era un poco di buono già da prima. Aveva un'amica a Venezia. Là fu arrestato. Finì impiccato a Nimis. Da Valle venne anche il comandante del battaglione Tarcento della Garibaldi. Da Leonacco di Tricesimo partì il cappellano, don Renato Tullio (Liberto) che andò a Cergneu, poi a Savorgnano e poi seguì le sorti della Garibaldi.

## La prima Osoppo di montagna dal giugno '44 al maggio '45

Faccio mia la relazione-cronistoria della prima brigata firmata da Meni pur osservando che l'estensore di quella relazione, cioè Meni, attribuisce troppe cose al suo battaglione Val Torre.

Nell'ottobre del '44 restarono a Porzûs circa 50 uomini così sistemati: a Porzûs il comando con la missione inglese. Questa era comandata allora dal maggiore Mac Pherson che era sceso con il primo lancio dopo il rastrellamento e che sostituiva il maggiore Tucker andato in Jugoslavia. Aveva con sé il tenente Taylor, con Nicola che verrà successivamente passato per le armi, forse giustamente, dagli sloveni, e altri due RT.

Questa missione passerà più tardi con la sesta brigata in Ledis.

Altro gruppo di circa 20 uomini era costituito dal battaglione guastatori che fu attivo nei sabotaggi tutto l'inverno. I guastatori in un primo tempo



*Tricesimo, 1 maggio 1945. Foto di gruppo dei rojalesi facenti parte del Btg. Julio.*

erano stanziati in una baita presso il comando; poi a Pecol; infine a Forame. Altro piccolo gruppo era costituito dalla polizia osovana che era in borghese e abitava a Canalutto-Racchiuso-Ravosa ed era comandata da Bonitti (Tullio) attuale cancelliere del tribunale.

Il 29 ottobre '44 fu smembrata dalla I Osoppo la VI Osoppo. Restarono in montagna tutto l'inverno di questa brigata il batt. Prealpi in Ledis, dove passò come si è detto la missione inglese, e il battaglione Val Resia, comandato da Barba Livio sceso dalla Carnia e stanziatosi prima in val Resia, poi a Musi-Tanamea, essendo stato costretto dagli sloveni ad allontanarsi dalla Valle di Resia. Comandavano la Sesta brigata Centina ed Enea. Nel dicembre '44 si costituì anche la VII brigata nel cividalese.

Nello stesso mese Bolla dispose per il rientro di quanti erano andati in licenza dopo il rastrellamento dell'ottobre. Ricordo che don Candido con me spedì le cartoline di richiamo dal forno di Vergnacco. De Jeso di Rizzolo rispose per tutti che occorrevano prima indumenti e scarponi per l'inverno. Con ciò non se ne fece nulla.

## La figura di Bolla

Bolla era certo amante della disciplina militare, ma non era un militarista. Per noi fu come un buon papà. Ricordo tre episodi, che dicono che egli fosse:

- 1° Come ho fatto segnare sulla cronistoria della prima Brigata il 3 ottobre 1944 a Oborza di Prepotto, il giorno cioè in cui decise il nostro comando di non seguire la Garibaldi con il Nono Corpus sloveno, egli ci adunò e ci disse: "Chi vuol ritornare con noi sulle montagne sopra Attimis, dovrà passare un inverno di fame, di gelo e di disagi. Ma li difenderemo la nostra patria. Chi non si sente di venire con me, ne faccia richiesta e avrà il foglio di licenza per ritornarsene a casa".
- 2° Dopo la nevicata, nel tardo novembre '44, quando diversi avevano ancora solo i pantaloni corti, la "squadra volante" (Virtus, Lofio, Danilo, Piatule, Otto) fece una spedizione nei magazzini di Udine e ritornò con pellicce e sacchi a pelo. Ma Bolla distribuì tutto, nulla tenendo per sé. Era questo il suo metodo, per esempio, anche quando arrivava del tabacco. Il magg. Mac Pherson, ammirando quell'altruismo, in occasione di un lancio gli fece arrivare un montgomery e gli impose di tenerlo esclusivamente per sé.
- 3° Nel dicembre 1944, furono arrestati alcuni nostri partigiani e condotti a Tarcento. Durante l'interrogatorio, dietro ai partigiani stessi, stava seminascosta da una porta socchiusa una spia di Tavagnacco di cui non ricordo il nome. Faceva segno al capitano tedesco interrogante con il moto del capo se i singoli, man mano che si succedevano nell'interrogatorio, fossero partigiani o no.

Senonché fra i tedeschi c'era un... antitedesco, forse il capitano stesso. Costui mandò ad avvisare il comando di Bolla che se non avessero arrestato quella spia, ne andava di mezzo la vita di quei partigiani. È stata una delle rare occasioni in cui Bolla molto prudente e misurato in decisioni del genere, ordinò che una squadra si recasse ad arrestare immediatamente la spia con l'ordine di condurla se possibile al comando, in caso contrario di eliminarla. Quell'uomo scendeva a Tavagnacco dal tram, reduce dall'interrogatorio di Tarcento, quando due nostri lo invitarono a seguirli. Li obbedì



*Don Giacomo Muzzolini e Leo (Saete) alle Malghe di Porzùs 1988.*

fino alla Faula (Ravosa). Di lì non volle procedere e così fu eliminato sul posto, come da ordine avuto. Ricordo che Bolla fece dare lire 500 ciascuno a chi si era offerto per l'azione.

*per conferma fir.to Badini Leone Saete*



## Indice

Presentazione di G. Zardi.....	pag.	5
Ambiente: Vergnacco.....	pag.	7
Diario di “Saete” I parte.....	pag.	31
Diario di “Saete” II parte.....	pag.	45
I Brigata Osoppo secondo i ricordi di “Saete” .....	pag.	51

Libri pubblicati  
dall'Associazione partigiani "Osoppo - Friuli"  
o in collaborazione con diverse case editrici

SAVORGNAN DI BRAZZÀ ALVISE, "*Fazzoletto verde*" - Prima edizione 1946. Seconda edizione 1998.

AA.VV. *Attimis Patria della Osoppo*. 1975

AA.VV. *La resistenza osovana nell'Arzino e nella Val Tramontina*. 1975.

GERVASUTTI SERGIO, *La stagione della Osoppo*. 1980

AA.VV. *Per rompere un silenzio più triste della morte*. 1983.

TOSO ARTURO, *Renato Del Din "Anselmo"*. 1984

SEQUALINI GINO, *Antonio Friz "Wolf"*. 1985

SARTI SERGIO, "*Osoppo Avanti*" (*Breve storia della Brigata Osoppo*). 1985.

TONUTTI GIUSEPPE, "*Resistenza e Repubblica*". 1986.

BRUSIN GIORGIO, *Validità di una scelta*. 1987.

ZARDI GIORGIO, *Ledis e i "Fazzoletti verdi"*. 1988.

BRUSIN GIORGIO, *Pietro Maset "Maso"*. 1989.

SARTI SERGIO, *Gastone Valente "Enea"*. 1989.

PASOLINI PIER PAOLO, *In memoria del fratello Guido "Ermes"*. 1990.

BRUSIN GIORGIO, *Porzûs 7 febbraio 1945 - Porzûs 4 febbraio 1990*. 1990.

BRUSIN GIORGIO - PASCATTI GIUSEPPE, *Giuseppe De Monte "Livorno"*. 1991.

AA.VV. *Porzûs 7 febbraio 1945 - Faedis 17 febbraio 1991*. 1991.

SMITH PATRICK MARTIN, *FRIULI '44. Un ufficiale britannico tra i partigiani*. 1991.

SARTI SERGIO, *Mario Miglioranza "Pinto"*. 1992.

AA.VV. *Porzûs 7 febbraio 1945 - Porzûs 9 febbraio 1992*. 1992.

SARTI SERGIO, *Ferdinando Tacoli. "Il marchese partigiano"*. 1993

BRUSIN GIORGIO - VERONA LUCIANO, *Don Emilio De Roja "Adolfo"*. 1994.

DEL DIN PAOLA, *Cecilia Deganutti*. 1995.

ZARDI GIORGIO, *Porzûs 50 anni: un nome, una storia. La Storia*. 1995.

BRESSANI PIER GIORGIO - BRICCO ALDO, *50° Anniversario dell'eccidio di Porzûs*. 1995.

LENA RENATO - TOMÈ RICCARDO, *Guido Alberto Pasolini "Ermes"*. 1996

- MARZONA CESARE - BRUSIN GIORGIO, *Per non dimenticare*. 1996.
- AA.VV. *Il processo di Porzûs*. 1997
- FERIN FRANCESCA, *Il contributo dato dalle donne della "Osoppo" alla guerra di liberazione in Friuli*. (Tesi di laurea 1997).
- COTTERLI OTTAVIO, Aldo Specogna. *Il Comandante "Repe" della 7<sup>a</sup> Brigata Osoppo-Friuli*. 1997
- SARTI SERGIO, *Tre osovani: Aurelio, Verdi e Mario*. 1998
- AA.VV. *La Resistenza osovana, memoria storica e messaggio*. 2000
- TIRELLI ROBERTO, *Verdelibertà*. 2001.
- ANGELI GIANNINO, *Marino Silvestri "Alfredo"*. 2001
- ANGELI GIANNINO (a cura di), *Alfredo Berzanti "Paolo"*. 2001
- ANGELI GIANNINO (a cura di), *Il diario di Bolla (Francesco de Gregori)*. 2002
- ANGELI GIANNINO, *L'Osoppo-Friuli nella Bassa*. 2002
- ANGELI GIANNINO - TIRELLI ROBERTO, *L'Osoppo per la libertà della Carnia (1943-1945)*. 2003
- GURISATTI GIORGIO, *Nel verde la speranza*. 2003
- ANGELI GIANNINO, *Il ferroviere partigiano*. 2003
- TIRELLI ROBERTO, *Don Vito Ferini (Tovi)*. 2004
- ANGELI GIANNINO, *Quando le mamme piangono*. 2004
- OTTORINO BURELLI, *Aldo Moretti protagonista della Resistenza verde*. 2005
- ANGELI GIANNINO, *Zona Libera Orientale*. 2005
- TIRELLI ROBERTO, *L'Osoppo nel Latisanese e nella Bassa Tilaentina*. 2005

FINITO DI STAMPARE  
NEL MESE DI DICEMBRE 2005  
PRESSO LA TIPOGRAFIA PELLEGRINI-IL CERCHIO  
VIA TRENTO 81, UDINE